

avventista IL MESSAGGERO

MENSILE DELL'UNIONE ITALIANA DELLE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

GENNAIO 2007



UNA PAROLA PER TE

- La bussola 3
di Gloria Mangiarotti

APPROFONDIMENTO

- Ha senso la vita? 4
di Rolando Rizzo

SCHEDE BIBLICHE

- La Bibbia 8
di Giovanni Leonardi

SOCIETÀ

- Bulli e vittime 9
a cura di Ennio Battista
Quali sfide per i giovani avventisti? 12
di Ronny Nalin e Cristian Bovo

CRONACA

- Brevi dal mondo 15
a cura di Maurizio Caracciolo

ISTITUZIONI

- Giovani, speranza viva 18
intervista a Stefano Paris
Evangelizzare oggi 21
di Giorgio Iacono
Avventisti in rete 23
di Vincenzo Annunziata

ESPERIENZE

- Cinquant'anni di felicità 24
di Carlos Puyol

COMUNITÀ

- Ricordi di un bambino 26
di Giuseppe De Meo

RUBRICHE

- Parliamone insieme 17
Essere chiesa 25
Vita di chiesa 29

INVIATE LE VOSTRE LETTERE

Il Messaggero avventista
desidera dare la parola ai lettori.
Gli interventi non devono superare
le dieci righe. Le lettere devono essere
firmate e complete di indirizzo.
Inviare ai seguenti indirizzi:
- per posta: Il Messaggero avventista,
C.P. 111, 50023 Tavarnuzze FI
- per fax: +39 (0)55 2326241
- per email: messaggero@edizioniadv.it

EDITORIALE

Fermi!

DI CORRADO COZZI

Fermi. Sorridete. Klik! E la foto è fatta. E la possiamo vedere subito, benedetta tecnologia! Quanto stiamo per leggere in questo numero vorrebbe raffigurare un'istantanea della gioventù avventista italiana di oggi. Immaginate di averla fra le mani. Volti sorridenti, altri un po' meno; giovani in primo piano, alcuni nascosti, altri ai margini. Alcuni non rientrano nella foto. Sono volti che vorrebbero parlarvi. Grazie a Stefano Paris, Cristian Bovo, Ronny Nalin e il contributo di Ennio Battista, questi volti stanno per dirci qualcosa che forse sappiamo già, ma che sicuramente abbiamo bisogno di risentire.

Ora, prendete questa ipotetica foto di gruppo e giratela. Cercate di vedere cosa c'è dietro quel sorriso, quel volto triste, quel volto nascosto o tagliato dal margine del quadro. Per non parlare di chi si è rifiutato di farsi fotografare. La nostra gioventù vive con sofferenza la propria esperienza di chiesa, e non solo. Mi sbaglio? Per chi lavora da tempo a stretto contatto coi giovani, non è difficile riscoprire nelle testimonianze di ragazzi come Ronny, Cristian e altri una composta rabbia nel costatare che basterebbe un po' più di impegno da parte di tutti per fronteggiare le problematiche più comuni che destabilizzano la nostra gioventù. Ascolto, comunicazione e responsabilizzazione sono parole chiave che anche Stefano Paris nella sua intervista cerca di mettere in risalto.

L'apparente silenzio dei giovani, o il loro apparente assenteismo, vanno interpretati, non giudicati. Un esempio: la maggior parte dei giovani ai quali ho avuto il piacere di chiedere, ha manifestato il desiderio di interagire con le diverse generazioni della chiesa. Ma sembra che alcuni ambiti siano inaccessibili, colpa dell'anagrafe! Risuonano nelle mie orecchie le parole di Geremia, al quale Dio risponde di non condizionare all'età la responsabilità che stava per conferirgli. Dio non chiama persone qualificate, qualifica tutti quelli che chiama. Non a torto oggi è di moda parlare di mentoring e di coaching per indicare la necessità di una guida sistematica che permetta l'acquisizione di competenze, non solo tecniche, per affrontare una vita sempre più complessa ed esigente. Chi sono i mentor, gli allenatori dei nostri giovani? Sbaglio se confermo che stiamo vivendo in pieno la crisi della famiglia, dell'educazione nel senso più largo del termine e in questo ambito anche della pastorale? I nostri giovani sono in difficoltà anche perché sono sprovvisti di guide e di strumenti adeguati per affrontare il normale processo di conquista del loro posto nella società. Ennio Battista, scrivendo sul bullismo, ha centrato il problema sotto un'altra prospettiva. Quello della prepotenza e della prevaricazione sugli altri non è un fenomeno da attribuire solo all'ambito scolastico, ma è facilmente applicabile a tutti gli ambiti dove è richiesta una particolare attenzione alla gestione dei rapporti interpersonali, chiesa compresa. Proviamo ad applicare i consigli di Ennio all'ambito ecclesiastico, sono convinto che non mancheranno spunti di riflessione. I margini di manovra ci sono.

Mi auguro che la chiesa sia in grado di diffondere con più vigore, oltre alla necessaria dogmatica, quella visione della vita che il Signore ci ha trasmesso per dare un senso all'esistenza, e mettere a frutto con più efficacia quei valori che siamo stati chiamati a condividere, soprattutto con i giovani. Forse allora, rifacendo la foto, saremmo costretti ad allargare il quadro perché tutti ci vogliono rientrare, sorridenti, fieri e soddisfatti di esserci.





Ecco un nuovo anno! Che cosa ci porterà? Il terrorismo distruggerà la nostra pace? Riusciremo a mantenere il nostro posto di lavoro? E la salute? Ritornerà Gesù? Non lo sappiamo. Certo è che tante domande e tanta angoscia attanagliano l'umanità in questi tempi. Non possiamo vedere il futuro, ma Dio sì. Il salto nell'ignoto per tanti è spaventoso, ma non lo è per noi cristiani. Abbiamo la speranza, si chiama Gesù!

Un giorno un minatore, mentre lavorava con la dinamite, non riuscì a evitare un'esplosione e perse le braccia e la vista. Dopo mesi di sofferenze cominciò ad accettare la nuova realtà, ma si rese conto che non avrebbe più potuto fare la cosa che più amava: leggere. Pianse amaramente perché senza mani non avrebbe potuto imparare neanche l'alfabeto braille. Non si arrese.

Qualche tempo dopo pensò di farlo usando la lingua. Passarono le ore, i giorni, i mesi ma con le labbra e la lingua non riusciva a identificare quei piccoli puntini. Finalmente una notte, allo stremo delle forze, riuscì a leggere la sua prima lettera. Ci vollero migliaia di ore prima di riuscire a imparare l'intero alfabeto.

Dopo un anno riuscì a leggere il suo primo libro: la Bibbia. Da allora quell'uomo ha letto la Bibbia quattro volte!

Quanto è preziosa la Bibbia per te? Paolo nella lettera ai Romani scrive: «Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza» (15:4).

Un giorno una nave fece naufragio. Mentre affondava i marinai disperati si lanciarono in mare con le piccole scialuppe di salva-

La «bussola»

«Poiché tutto ciò che fu scritto nel passato, fu scritto per nostra istruzione, affinché mediante la pazienza e la consolazione che ci provengono dalle Scritture, conserviamo la speranza» (Romani 15:4)

di Gloria Mangiarotti



taggio. Improvvisamente due di loro, già sulla loro scialuppa, fecero dietro-front e ritornarono verso la nave che era ormai quasi completamente inabissata. Gli altri marinai si fermarono e in un silenzio irreale, con il fiato sospeso, guardarono i loro amici andare incontro a morte certa. Dopo alcuni minuti interminabili, i due marinai ritornarono con un oggetto in mano: era la loro bussola. Questi uomini avrebbero dato la loro vita per riaverla.

Anche noi, tramite le Scritture, possiamo tenere stretta nelle nostre mani la bussola che ci può orientare quando ci sentiamo perduti nell'oceano della vita. Questa bussola è Gesù, l'ago della speranza. A differenza del mondo che non lo conosce o non lo vuole accettare, dobbiamo riporre la nostra speranza proprio in colui che disse: «In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e

crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna...» (Gv 5:24).

Ascoltare la Parola non vuol dire leggere un versetto ogni tanto e ricordarsi di aprire la Bibbia quando si ha un minuto di tempo libero. Se abbiamo tempo per hobby, palestra, attività varie, dobbiamo trovarlo anche per coltivare il nostro rapporto con Dio. Una statistica dice che se riservassimo trenta minuti al giorno all'esercizio fisico, potremmo prolungare la nostra vita mediamente di 5-7 anni. Se dedicassimo trenta minuti al giorno per alimentare la nostra relazione personale con Gesù potremmo prolungare la nostra vita di milioni di miliardi di anni... per l'eternità!

In questo nuovo anno, poniamo la Parola di Dio nel posto centrale della nostra vita affinché infonda in noi la sua pace, quella pace necessaria per affrontare il mare ancora ignoto del 2007. 

Ha senso la vita?

*La domanda riconduce
alle nostre origini e
fa intravedere il nostro destino*

di Rolando Rizzo

Eugenio Scalfari, fondatore di *Repubblica*, si chiede: «Sono soltanto fole quelle che ci raccontano le religioni? Altro non esiste in noi e intorno a noi che il gorgo casuale del caos, dal quale casualmente emerge la natura, che casualmente produce leggi evolutive che il caso modifica, la morte spegne, e nuove casuali esplosioni della natura rinnovano con un processo eterno ed eternamente insensato?».¹

A una domanda simile a questa, che il direttore del *Messaggero avventista* mi pone, replico con una risposta scontata anche se straordinaria: la vita ha un senso, in Gesù Cristo, Creatore e Redentore.

Immagino che la domanda sia retorica e che sia stata posta in modo tale che la risposta possa risultare utile a chi non possiede questa certezza della fede o a chi la sofferenza personale costringe a dubitare.

Non so quanto le mie riflessioni possano essere utili, poiché il senso che diamo alle cose e alla vita nel suo insieme è sempre molto soggettivo e ciò che entusiasma qualcuno lascia spesso indifferente gli altri, ma questa è la mia testimonianza.

Va da sé che la vita ha un senso compiuto solo se il suo inizio ha a che fare con un progetto che non ne preveda il suo esaurimento. Se siamo il frutto del «gorgo casuale del caos» essa non ha un gran senso, meno che mai lo ha per chi ha vissuto la maggior parte dei suoi giorni nel dolore.

La questione delle origini

Pur se di dubbi ne ho avuti e continuo ad averne tanti, sulla mia fede, sul progetto per cui spendo l'esistenza, sui come e sui perché del mio operare giornaliero, mai sino a ora il dubbio che la vita abbia un senso, da dialettico è riuscito a divenire esistenziale. Che l'esistenza per me abbia un senso è un assioma elementare poiché elementari e inconfutabili me ne appaiono anche i motivi.

Ciò significherebbe perciò, o forse, che



considero sciocche le ragioni di chi ritiene la vita insensata, e stupido chi esprime ragioni in questo senso?

No, nella maniera più assoluta. Il numero di coloro i quali ritengono che la vita sia priva di senso, anche se meno grande di quanto si pensi, è comunque elevato, e annovera tra le sue file straordinari intelletti: Leopardi, Pirandello, Montale, Nietzsche, Camus, Sartre, Gide... E cito solo quei pensatori le cui opere o parti di esse continuo profondamente ad amare.

Le ragioni da essi apportate, se mi hanno spesso aiutato a rinunciare a idee religiose sciocche e superstiziose, non hanno sin qui avuto il potere di scalfire la mia certezza di fondo, né il loro straordinario livello intellettuale è una ragione sufficiente per cambiare idea.

I tanti che ritengono che la vita non abbia alcun senso, persone spesso molto intelligenti, partono dal presupposto contenuto nella domanda di Eugenio Scalfari. L'uomo non è che un aggregato casuale-chimico-fisico. All'origine solo sostanze chimiche, pare nuvoli di idrogeno e d'elio, poi - nei successivi milioni di anni - miriadi di momenti aggreganti, e poi a un certo punto è esplosa la vita.

Il non senso dell'esistenza è frutto di un atto di fiducia in questo schema che a me risulta totalmente privo di senso. E credo di avere il diritto di considerarlo tale. La mia convinzione è simile a quella di Aristotele e Platone, di Copernico e Galileo, di Isac Newton e Pasteur, di Pascal ed Einstein... È la certezza fiorita nel cuore di ogni cultura nello spazio e nel tempo sino a pochi secoli fa e, contrariamente a quanto si pensa, è oggi



condivisa dalla maggioranza dei pensatori presenti sul pianeta.

Ma i motivi fondamentali della mia certezza non vengono da queste ragioni. Da un lato, i criteri di chi crede nel *non senso* non mi convincono, quindi non annullano le mie, anzi, proprio il talento di quanti trovano priva di finalità ultime la vita mi è, come vedremo, testimonianza di senso poiché non riesco proprio a credere che il genio possa avere come progenitori l'idrogeno e l'elio.

Comunemente si pensa che le culture arcaiche, nella loro ingenuità nei confronti del creato, potessero e possono meravigliarsi dell'esistenza e cercarvi un senso e che invece i figli della scienza sperimentale, quali noi saremmo, avrebbero ragioni nuove per dimostrare che la vita è oggi un libro aperto e che la sua esistenza non necessita di nessuna ontologia sovrannaturale.

Non ho una grandissima biblioteca, ma la parte più cospicua a livello tematico è proprio costituita da testi che dovrebbero leggere il libro della natura e raccontarne in modo disincantato le sue mere origini chimico-fisiche; un po' come pare fare Piero Angela che racconta l'evoluzione come un fatto sicuro ed evidente. Proprio il contatto con queste ricerche, i cui autori partono tutti dal presupposto evoluzionistico, almeno sinora, mi convince esattamente del contrario.

Proprio queste opere mi dicono che, avessero voluto, gli antichi e le culture arcaiche, avrebbero potuto con molta sicurezza attribuire un'origine chimico-fisica alla vita. Tutti gli antichi hanno creduto in una relazione possibile e semplice tra la materia inorganica e la creazione della vita, ma mai ne hanno negato il senso.

Talete di Mileto (625-547 a.C.), Democrito (460-370 a.C.) hanno teorizzato l'origine della vita dalla materia inorganica; Aristotele (384-322 a.C.) ha addirittura coniato l'espressione della «generazione spontanea» e tutto ciò senza che nessuno per secoli contrastasse questa idea poiché, effettivamente, la natura veniva letta con immensa ingenuità. Ma proprio la scienza sperimentale moderna, conducendoci a una visione disincantata della natura, ci ha rivelato l'assoluta disimmetria tra l'inorganico e l'organico e ha moltiplicato per miriadi e miriadi gli eventi impossibili che in altri tempi sembravano così semplici.

Verso la fine dell'800, Louis Pasteur (1822-1895), dimostrò sperimentalmente che le mosche non vengono dalla decomposizione dei rifiuti e che l'aceto non produce moscerini. Era quindi necessario eliminare il concetto di generazione spontanea quale empirismo ingenuo e cieco. E.

Haeckel, uno dei pionieri dell'evoluzionismo, insorse sdegnato e affermò: «Negare la generazione spontanea significa accettare il miracolo, la creazione divina della vita. O la vita appare spontaneamente in virtù di alcune leggi naturali o è stata prodotta da forze sovrannaturali».

Il problema è che le leggi naturali cui si appella Haeckel, non esistono.

Zio Alfonso

Ho avuto la fortuna di avere uno zio non comune con il quale ho passato momenti importanti della mia infanzia e che sapeva appena leggere. Coltivava vigne a mezzadria. Era uno straordinario lavoratore, ma il sabato si fermava. Abitando molti chilometri lontano dalla chiesa qualche sabato lo passava alla cascina. Dopo avere pregato e studiato la Scuola del Sabato amava passeggiare nella grande tenuta: quattro ettari, un grande ovale recintato da una corona di fichi d'India. Contemplava l'opera sua. Le viti perfettamente allineate, tra i filari l'avena, l'orzo, il grano, i pomodori, i peperoni, le melanzane, i meloni gialli, le zucche rosse, i fichi, le albicocche.

Quando staccava un frutto dall'albero, prima di mangiarlo, si toglieva la coppola e ringraziava Dio. Una volta mi disse porgendomi un fico squisito a forma di melanzana striato di bianco: «Il latte dei rametti, se lo tocchi con le labbra, te le brucia. Le radici, amare come il veleno, distillano le sostanze dalla terra e le inviano al tronco attraverso una linfa velenosa che poi, a contatto con il sole, produce questi dolci meravigliosi. E c'è chi non crede!».

Se zio Alfonso avesse letto tutti i libri che ho letto io in materia di origine e senso della vita non credo vi troverebbe un solo argomento per parlare diversamente da come parlava osservando semplicemente il visibile. Oggi, l'uomo, colto o ignorante, continua ad avere di fronte lo stesso mistero dell'età della pietra; misterioso è il motivo per cui vi intravedono o non vi intravedono un senso. Per ciò che mi riguarda il senso nella natura mi si impone pur con mille interrogativi e paure. E mi si impone come assurda, l'attribuzione del tutto all'incontro casuale della materia.

A zio Alfonso sono nati nove figli. Quando parlava di Dio con mio padre, a bassa voce perché io non sentissi, ma lui era sordo e io sentivo, tornava spesso sulla straordinaria organizzazione del concepimento e della nascita.

La vita è un «miracolo»

Pochi anni fa, a Ginevra, ho assistito alla conferenza di un famoso ginecologo agnostico ➡



che intervallava le sue parole con riprese sul concepimento realizzate da strumentazioni ultramoderne. È stata una conferenza meravigliosa e il professore, nel suo dire, per spiegare i processi incredibili, pronunciava la parola miracolo assai frequentemente, quasi fosse un *figlio di Maria*. Alla fine della conferenza lo avvicinai e gli chiesi: «Come mai lei agnostico ha utilizzato così tanto la parola miracolo?». Mi ha risposto: «Non lo so, mi è difficile trovare altre parole».

Mio zio, avesse conosciuto di più, avrebbe avuto maggiori, non minori argomenti per meravigliarsi del mistero della vita.

Chi non trova neppure un abbozzo di senso all'esistenza, dopo 150 anni di ricerche in una sola direzione, deve comunque arrivare ad ammettere che se progetto non c'è, il più viene dal meno, l'organizzazione viene dalla disorganizzazione, la vita viene dalla morte. L'anfibio che ha i suoi antenati nei pesci ha sentito il bisogno di uscire dal mare e in milioni di anni gli sono spuntati gradualmente le zampe e un apparato respiratorio aggiuntivo.² E poi tutto questo processo, che si sarebbe ripetuto per ogni specie vivente, si è per incanto fermato.

A me pare che l'unica vera forza dell'evoluzionismo sia l'assenza della possibilità di una teoria alternativa, poiché ogni altra teoria non dovrebbe presupporre altro che il caso.

Proprio perché il mistero ci avvolge ancor più di quanto comunemente si pensa, ci tengo che le mie considerazioni non risultino un insulto alla ragione degli altri e un giudizio che non sta a me pronunciare. Non posso però non testimoniare ciò che mi accade quando incontro un frutto che matura nel sole o nelle nebbie, un bambino che viene allattato, l'amicizia e l'amore

che sbocciano tra due adolescenti, un'aria di Verdi, un inno, ma anche una bella canzone di Lucio Battisti o di Laura Pausini, una rondine che ritorna. Non posso non sentire che la vita ha un senso poiché tutte queste cose non hanno nessuna possibilità di venire dalle nuvole di idrogeno e d'elio dopo una cavalcata di milioni di anni e miliardi di combinazioni fortunate.

Leggendo *La ginestra* di Leopardi, ma anche *L'infinito* e *La domenica del villaggio* sento che la voce dei poeti, sempre un inno alla vita anche quando esprime angoscia e orrore, non ha nessuna possibilità di giungere fino a noi tramite il lento evolversi della materia inerte.

Il problema della sofferenza

Certo, la sofferenza degli innocenti, le malattie, le catastrofi costituiscono una grave lacerazione sul senso dell'esistenza, e convincono molti a disinteressarsene o a respingerne l'idea. Eppure, qualche volta, proprio gli incontri con i sofferenti mi convincono dell'impossibilità della nostra mera derivazione dall'idrogeno e dall'elio.

Penso a quella volta che incontrai a casa sua il trentenne Flavio Emer. Non era in grado di muovere nulla eccetto gli occhi. Stetti da lui un pomeriggio conversando di spiritualità e di politica, di poesia e di solidarietà, di amicizia e di speranza. Mi confrontai con un giovane allegro, dolcemente ironico, capace di inanellare battute argute sulla sua propria condizione. Nell'uscire di casa sua, un piccolo villaggio del bresciano, mi pareva d'essermi bagnato in un fiume della vita, notai gli orti e i giardini sfolgoranti di colore come mai mi era accaduto. In nessuna maniera poteva essere il figlio dell'incontro casuale della materia inerte.

Gli aminoacidi

A metà degli anni 50, lo scienziato americano S.L. Miller, manipolando il metano e l'ammoniaca, l'acqua e l'idrogeno, riuscì a sintetizzare degli aminoacidi. I giornalisti gridarono subito alla creazione della vita. Miller stesso si affrettò a

smentire l'assurda interpretazione del suo lavoro poiché, in realtà, se la vita è una foresta di grattacieli, l'aminoacido non ne è che un mattone, che comunque, nel caso di Miller, non il caso

sintetizzò gli aminoacidi ma un complesso laboratorio moderno, terminale di ricerche sofisticate e di prove e riprove, sempre organizzate dall'intelligenza.

“ E come il vento odo
stormir tra queste piante,
io quello infinito silenzio a
questa voce vo comparando ”
G. Leopardi



In *Le chiavi del regno*, un romanzo di Cronin ambientato in gran parte in Cina, si confrontano, in un ospedale di guerra, una suora ciecamente credente e un medico assolutamente ateo. Entrambi sono lì per amore e impegnati allo spasimo nel salvare vite umane. Anche questo fenomeno assai diffuso di uomini e donne in lotta per il bene e la solidarietà a rischio della propria

vita, anche quando non si crede in nulla oltre la vita presente, è per me, certo soggettivamente, segno duplice di senso: poiché la vita ha in sé qualcosa di stupendo se la si spende per difendere quella degli altri, al di là di ogni colpa originale e prospettiva di redenzione; e nella propria coscienza esistono molle di amore che ci spingono verso il bene universale anche quando non vediamo nulla oltre il nostro cipresso.

Certo, per me, al di fuori di Gesù Cristo, la vita avrebbe comunque senso ma misterioso e contraddittorio, forse anche angosciante. Nell'uomo di Nazaret la vita ha la sua matrice nell'amore, si nutre e va verso l'amore.

Note

¹ *L'Espresso* dell'11 novembre 2004, p. 246.

² A prima vista queste considerazioni possono sembrare semplicistiche ma, a parte il fatto che si tratta di cose che alla fine bisogna veramente credere, le ha fatte prima di me uno dei maggiori scienziati francesi degli anni '50 come L. BONOURE, *Déterminisme et finalité*, Parigi, 1957.



NOVITÀ



LIBRARIE

Ecclesiaste, la vita è bella

È in preparazione un bellissimo commentario al libro *Ecclesiaste* del prof. Jacques Doukhan, come ausilio per lo studio della Scuola del Sabato del I trimestre 2007. Stiamo pensando al titolo italiano e sarebbe forte la tentazione di lasciarsi guidare da quella espressione ben ritmata e cadenzata *havel havalim* «vanità delle vanità», che è poi il ritornello del libro. Ma così si sottolineerebbe l'aspetto più pessimistico dell'autore, la sua vena più nichilista. Mi viene in mente la scena finale della pièce di Ernest Hemingway nei *Quarantanove racconti* che dice: «Alcuni di quel nulla vivevano senza averne coscienza, mai. Egli invece lo sapeva bene che tutto era *nada y pues nada, y nada y pues nada*». Sembra di sentire il Qohelet. Tuttavia l'assurdo che attraversa, come scandalosa lama di coltello, l'intero libro non sfocia nel grigiore di una vita senza senso né destino. Anzi, l'autore sembra apprezzare la gioia di vivere che si nutre di piccole cose: un profumo, un vestito nuovo, un

piatto prelibato, una carezza della donna che ami. La vita è bella per chi sa «assaporare» questi piccoli tesori che diventano oasi di dolcezze prima che tutto finisca, inesorabilmente. Jacques Doukhan con il suo bagaglio di millenaria cultura ebraica, ma anche con il fiuto di chi sa «pescare» i gioielli nascosti, prende per mano il lettore e lo guida nel labirinto della vita: l'empio diventa ricco e prospera, il giusto soffre e patisce, il povero dà consigli saggi e nessuno se ne ricorda, il re è stolto e porta alla rovina il paese. L'irrequietezza dell'animo umano stende un velo di ironia e di stanchezza: «Tutte le parole sono logore, sono stanche». Parole che potrebbero infondere l'infelicità, invece noi credenti crediamo che sia Parola di Dio. Un libro che non può accontentare chi ripete frasi fatte, ma solo chi vuole riflettere sul senso della vita. E a costoro voglio sperare che la «vanità delle vanità» possa fare solo del bene.

Giuseppe Marrazzo



La Bibbia

di Giovanni Leonardi

Dal greco *biblia*, significa «libri». È una raccolta di scritti di varia natura e lunghezza composti nel corso di circa 15 secoli (dal XV a.C. al I secolo d.C.). La prima sezione, nota come Antico Testamento (AT), è considerata sacra dal popolo d'Israele. A essa, la chiesa cristiana aggiunse una seconda sezione, il Nuovo Testamento (NT). La Bibbia, per i fedeli, è la rivelazione di Dio all'umanità (Eb 1:1,2).

Qual è l'importanza della Bibbia per chi ha fede?

1. Dio parla. Sul piano esistenziale ci testimonia di un Dio che non solo crea l'uomo (Gn 1,2), ma vuole comunicare con lui per rendergli note le sue origini, farlo consapevole del senso della sua esistenza, guidarlo nel presente e dargli una speranza per il futuro.

2. L'uomo ascolta. Sul piano teologico fa della fede cristiana una fede rivelata, che non nasce dalla ricerca umana ma dall'ascolto di ciò che Dio ha detto. Se così non fosse la fede sarebbe solo un'ipotesi e l'uomo rimarrebbe solo con se stesso.

Che cosa significa «canone»?

Attraverso vari passaggi, «canone» viene da «canna» che, per la sua forma sottile e dritta, veniva usata come strumento di misura. Da qui il paragone con la Bibbia come «metro» per giudicare la correttezza della fede e della vita.

Chi ha scritto la Bibbia?

La Bibbia fa il nome di circa 25 scrittori, ma molti di più hanno contribuito direttamente o indirettamente alla sua redazione (cfr. Prv 25:1; Lc 1:1,2; Nm 21:14; 1 Re 14:19). Alcuni scrittori sono rimasti ignoti e solo la tradizione ebraica per l'AT e quella cristiana per il NT ci consentono di fare delle ipotesi. L'AT è stato fondamentalmente scritto dai profeti (dal greco *profetes*, coloro che parlano da parte di... Dio) o da discepoli che seguivano i profeti e il loro insegnamento. Il NT è stato invece scritto dagli apostoli (cfr. Lc 9:2 «inviati» da Gesù) o dai loro discepoli come Marco e Luca.

2 Pietro 3:2 è un'ottima sintesi di questa realtà.

Chi erano gli scrittori biblici?

Tra essi troviamo leader importanti come Mosè, re come Davide, agricoltori come Amos (7:14), pescatori come Pietro e Giovanni (Mt 4:18,21). Luca era un medico (Col 4:14), Ezechiele un sacerdote (1:3), Matteo un esattore delle tasse (Lc 5:27). Alcuni erano persone di grande cultura come Paolo (At 17:28) e capace di una prosa potente ma complessa. Isaia era un grande poeta. Altri hanno una prosa semplice e diretta. Dio si è

servito di personalità diverse valorizzando le capacità di ognuno, ma soprattutto la loro disponibilità a onorarlo e ad amare il loro popolo.

La Bibbia è stata scritta da uomini, ma come sappiamo che il loro messaggio viene da Dio?

La fede è un dono di Dio ma richiede anche ricerca e ascolto: «Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo» (Rm 10:17). Alcuni motivi per avere fiducia della parola dei profeti e degli apostoli sono i seguenti.

1. Storicità. La moderna archeologia ha dato ampio sostegno alla fiducia dei credenti nella correttezza del quadro storico datoci dalla Bibbia.

2. Unicità e onestà. Il profetismo biblico, per durata e qualità del fenomeno, è unico in tutta la storia umana. I profeti d'Israele e gli apostoli erano persone straordinarie che rischiavano la vita in nome della loro convinzione. Si ponevano al fianco degli oppressi, della verità e della giustizia. Non avevano paura di re e potenti. Avevano una visione chiara dello stato spirituale, sociale, politico del loro tempo. È impressionante l'onestà con cui parlano di se stessi e del loro popolo. Erano convinti che Dio avesse parlato loro (il detto «così parla il Signore» [Ger 4:3] si ritrova 280 volte nei loro scritti). La loro onestà esclude che perseguissero fini inconfessabili. La consapevolezza della realtà che avevano ci dice che non erano persone al seguito di fantasie personali.

3. Unità e armonia. Profeti e apostoli vissero in tempi e luoghi diversi. Erano diversi per educazione, sensibilità, cultura, esperienza. Ma il loro messaggio presenta un'unità e un'armonia che non si potrebbe spiegare se non ricorressimo a un'unica mente divina che li abbia guidati (2 Pt 1:20,21).

4. Messaggio non convenzionale. In un mondo di politeisti, essi predicano l'esistenza di un solo Dio (Dt 6:4). In un mondo pieno di immagini divine e di riti, predicano la trascendenza di Dio (Es 20:4,5) e una visione della religione improntata alla fede e all'etica (Is 58:1-11).

5. Profezie. I profeti avevano una chiara visione del loro presente e del futuro. Un futuro spesso di giudizio, ma sempre anche di speranza. Il compimento delle loro profezie conferma la fiducia che parlassero da parte di Dio (Is 46:5-10; Dn 2:28).

6. Cristo è il centro della Bibbia (Gv 5:39). Quello che essa dice di lui conquista e convince dando certezza alla Bibbia stessa (1 Cor 1:22-25).





Bulli e vittime

Come prevenire un fenomeno antico e spesso sommerso

A cura di Ennio Battista

Il bullismo è lo specchio del paese». È l'amara constatazione fatta recentemente dal Ministro per le politiche sociali Paolo Ferrero dopo i ripetuti fatti di cronaca in cui ragazzi provvisti di cellulari con videocamere hanno diffuso su internet le loro gesta «eroiche» fatte di piccole e grandi violenze su disabili, insegnanti e strutture scolastiche.

Una dichiarazione avvilente che ha fatto scattare l'ennesima polemica partitica: «È colpa della cultura del passato governo? No, dell'attuale ministro Turco che vuole liberalizzare le droghe!». Sono alcune dichiarazioni lette sui giornali. Roba da non crederci.

Perché il bullismo purtroppo non nasce con Berlusconi o Prodi ma è un fenomeno ben più antico, nascosto e sommerso, costituito da continui piccoli soprusi e prevaricazioni difficili da individuare e su cui è complesso intervenire.

Come definirlo

Dove nasce il bullismo? All'interno dell'ambiente scolastico. E interessa soprattutto, anche se non solo, gli ultimi anni della scuola elementare e della scuola media inferiore. Il significato che si attribuisce oggi a questo termine deriva dall'anglossassone *bully*, e denota una «persona che usa la propria forza o potere per intimidire o danneggiare una persona più debole» (Oxford Dictionary, 1990), implicando con ciò un concetto assai diverso da quello di «prepotente, bellimbusto, che si mette in mostra con spavalderia», o di «teppista, sfrontato, che si rende ridicolo per vistosità ed

eccentricità», come si legge sui dizionari della lingua italiana.

Secondo Laura Valtancoli, educatrice e consulente per *Vita&Salute* sui temi dell'educazione nell'età scolastica, «un primo elemento di demarcazione è dato dall'intenzionalità che guida il bullo e lo porta volontariamente a prevaricare la vittima individuata con insistenza e - secondo elemento distintivo - senza avere ricevuto particolari provocazioni. La ripetitività è il terzo elemento che caratterizza gli atti di bullismo, perpetrati da ragazzini che sovrastano la vittima per maggiore forza fisica. Ne è un esempio la storia di Francesco. Si tratta di un bambino della quarta elementare, è figlio unico, vive in una città di provincia e ha due grandi passioni: la bicicletta e una coppia di criceti. È un bambino estroverso e allegro. Improvvisamente, verso la metà dell'anno scolastico, cambia atteggiamento. Si fa chiuso, incupito, il suo astuccio è spesso sprovvisto degli oggetti utili al lavoro didattico, più di una volta ritorna a casa spingendo la bicicletta con le gomme bucate. Ricomincia a fare pipì nel letto e, quando lo vengono a trovare alcuni compagni di scuola, corre a nascondere gli amati criceti.

I genitori cercano di farlo parlare, ma il bambino non si sbotto-



na. Questa volta mamma e papà si rivolgono a una psicologa, che parla genericamente di regressione. Ma un giorno Francesco ritorna a casa stravolto, con gli abiti in disordine e strappati. È stato palesemente picchiato. E questa volta il bambino cede e racconta tutto. Da mesi, tre compagni di classe lo perseguitano insultandolo, costringendolo a ingoiare le gomme, conficcandogli le matite nelle braccia, forandogli le ruote della bicicletta.

Gli insegnanti non si sono accorti di nulla, i compagni fanno, ma tacciono. Francesco stesso non ha mai voluto chiedere aiuto ai genitori: «temevo di deludervi» è la sua spiegazione.

Vittime e carnefici

Ma chi sono in genere i protagonisti di queste storie di bullismo e che ruolo hanno le figure compriarie? Le vittime e i bulli presentano alcune caratteristiche di temperamento messe in evidenza da specifiche situazioni ambientali e sociali. Particolarmente timide, facili al pianto, insicure, passive, con frequenti vissuti d'ansia, caratterizzate da una bassa autostima appaiono generalmente le **vittime**, che proprio per queste caratteristiche di vulnerabilità diventano facile bersaglio di prevaricatori. I **bulli** tendono invece a dominare e a usare la forza fisica per imporsi, faticano a rispettare le regole, non tollerano le fru- ➔





strazioni, sono facili all'ira. Al contrario delle vittime, presentano un apparente alto livello di autostima, tendono a dimostrare superiorità e fanno del loro denigrare, sia a parole che fisicamente, un tratto distintivo della loro identità sociale. Compagni e insegnanti rimangono sullo sfondo. I coetanei, quando non sono gregari del bullo, finiscono per «far finta di non vedere» e, in una sorta di «contagio sociale», prendono le distanze sia in senso fisico che emotivo dalla vittima, diventando in qualche modo complici dei soprusi e isolando sempre più i prevaricati. I docenti non sono quasi mai colti come interlocutori attivi con cui confrontarsi e dialogare: spesso non sanno, non si accorgono e, anche quando sono a conoscenza della situazione, talvolta non intervengono per impedirla.

Questo atteggiamento può far insorgere nella vittima la percezione di essere coinvolta in qualcosa di cui «forse è meglio non parlare», in un problema personale.

Molti esperti ritengono, a ragione, che il problema del bullismo non sia solo una questione di

LE PAROLE ANTIBULLISMO

Il compito dei genitori

- Ascoltare il proprio figlio con piena disponibilità, prendendo in seria considerazione i suoi sentimenti, le sue paure.
- Concedere spazi crescenti di autonomia che facciano sentire il ragazzo «adeguato» ai compiti che deve affrontare.
- Aiutarlo a esprimere le proprie idee e a immaginare strategie relative alla possibilità di cavarsela in contesti problematici.
- Non chiamare mai i propri figli con appellativi svalutativi o umilianti e non permettere ad alcuno di farlo; non farli mai sentire colpevoli per le prepotenze che hanno subito.
- Insegnare che l'offesa verbale può essere ignorata, sdrammatizzata e, in questo modo, smettere di essere motivo di soddisfazione per il bullo.
- Aiutare il figlio a rafforzare la fiducia in se stesso, la propria autostima, sviluppando anche una postura più sicura e determinata, una maggiore confidenza con il proprio corpo e con l'immagine che trasmette agli altri.
- Mantenere sempre un atteggiamento coerente e autorevole, mai autoritario o aggressivo, disponibile e fiducioso

al dialogo equilibrato e sereno in un clima di interazioni positive.

- Contattare la scuola in caso di vicende sospette: parlare con il dirigente per conoscere le modalità con cui la scuola affronta il bullismo, come intende prevenirlo e come protegge gli allievi da queste manifestazioni; parlare con gli insegnanti di classe esponendo con chiarezza gli episodi di bullismo che hanno interessato il figlio e valutando insieme le strategie migliori per superare il problema.
- Considerare la possibilità di rivolgersi a un centro di *counseling* psicologico di supporto familiare.



ordine pubblico da risolvere con pene o sanzioni. E la scuola, seppur responsabile in parte del processo educativo dei ragazzi non può sostituirsi al ruolo della famiglia. Quest'ultima resta il luogo centrale e strategico dove si sviluppano le future personalità.

C'è da chiedersi allora qual è il clima e la qualità delle relazioni familiari con cui sia bulli che vittime entrano in contatto e da cui apprendono a loro volta modalità di comportamento, comunicazione e relazione. «Si tratta di ambienti familiari caratterizzati da scarsa attenzione e coinvolgimento da parte dei genitori, rara partecipazione alla vita del figlio, esigua condivisione delle sue esperienze», risponde Valtancoli. «I genitori di

ragazzini prepotenti denotano inoltre uno stile educativo tendenzialmente permissivo, non sempre coerente circa il rispetto di regole e norme, che spesso conosce nella punizione la propria espressione più ricorrente.

Le famiglie delle vittime, meno chiaramente identificabili rispetto a quelle dei bulli, vengono invece rappresentate come fortemente coese al proprio interno, alla ricerca di una comunicazione costante, ma spesso problematica. Famiglie iperprotettive, tendenzialmente rinchiusi su se stesse e con confini ben definiti rispetto al mondo esterno».



Attimi di celebrità

«Presto ognuno di noi avrà la possibilità di ottenere 15 minuti di celebrità», diceva Andy Warhol, famoso artista della Pop Art degli anni Sessanta. Una profezia che si è in buona parte avverata.

La vera grande novità di questi anni è rappresentata dall'ampia diffusione di tecnologia audiovisiva, facile da procurarsi, utilizzare e immettere in un circuito visibile

a un pubblico più vasto. Sono strumenti che permettono di riprodurre azioni ispirate ai videogiochi, spesso dal contenuto violento, e sempre più indicati tra i fattori sociali più forti nell'istillare il gusto della violenza in sé, capaci forse di produrre

insensibilità verso la violenza reale delle persone in carne e ossa, e non riprodotte da sofisticate grafiche computerizzate. A tutto questo si aggiunge la cultura della spettacolarizzazione di ogni gesto della vita quotidiana. Ed ecco che creiamo il nostro reality show, ultima degradazione dell'industria dello spettacolo televisivo. La famiglia è sempre più assediata dall'invasione di immagini reali e virtuali, veicolate da monitor e televisori. E se questa istituzione è la prima a dover rispondere alle esigenze di formazione dei suoi figli adottando strategie precise (vedi box a fianco), non può neanche essere lasciata sola di fronte agli interrogativi che pongono i nuovi strumenti e linguaggi che l'industria dell'intrattenimento propone, allargando ancora di più le distanze tra le esperienze di genitori e figli.

Per saperne di più: Sarah Lawson, *Il Bullismo - Suggerimenti utili per genitori e insegnanti*, Editori Riuniti, pp. 136, € 8,26; Anna Oliverio Ferraris, *Piccoli bulli crescono*, Rizzoli, Milano, 2007. www.bullismo.it

... E quello degli insegnanti

- Vigilare sugli allievi, soprattutto durante le pause ricreative e in situazioni al di fuori dell'aula scolastica, in giardini o cortili, dove gli atti di bullismo hanno più probabilità di essere compiuti.
- Non drammatizzare ma, allo stesso tempo, non sottovalutare episodi di prepotenza considerandoli banali scaramucce tra coetanei.
- Creare un clima empatico e di positiva relazionalità all'interno della classe, sia durante lo svolgimento di lavori individuali che di gruppo.
- Non assumere mai atteggiamenti

autoritari, minacciosi o prevaricatori nei confronti degli allievi; non umiliare gli alunni in caso di insuccesso scolastico o difficoltà di apprendimento con valutazioni sarcastiche sulle loro effettive capacità.

- Essere disponibili all'ascolto imparziale sia dei bulli che delle vittime, per costruire collegialmente soluzioni equilibrate al problema.
- Predisporre percorsi di insegnamento, sia tramite le discipline del curriculum che attraverso progetti specifici, mirati al rispetto della legalità e delle differenze, della convivenza democratica, dello «star bene a scuola».

- Creare una rete di dialogo tra gli insegnanti affinché siano tutti a conoscenza del fenomeno e possano così giungere a una valutazione della situazione il più organica e coerente possibile.

- Organizzare con il supporto di esperti corsi specifici per gli operatori scolastici su come prevenire e risolvere il problema del bullismo.

- Coinvolgere i genitori organizzando incontri con gli insegnanti, costituendo uno spazio dedicato alla libera esposizione di varie ed eventuali preoccupazioni sulle problematiche del bullismo.

Quali sfide per i giovani avventisti?

Ogni giorno i media divulgano continui riferimenti al disagio giovanile, all'escalation di violenze fisiche ai danni di minori. La fatica di crescere, di realizzarsi e trovare un lavoro spesso viene mascherata da vere e proprie regressioni che rivelano inquietudine e insicurezze. Se la famiglia, la scuola e la società hanno delle responsabilità, c'è da chiedersi se anche la chiesa non abbia il dovere di attuare strategie preventive e aiutare i giovani a capire meglio loro stessi. Il Messaggero avventista ha chiesto a due giovani impegnati, Ronny Nalin e Cristian Bovo, di indicare quali sono le sfide per i giovani avventisti.

«Giovani! Siete forti!»

di Ronny Nalin

(28 anni, laurea in geologia, in partenza per la California dove preparerà un master presso l'università di Loma Linda, membro della chiesa di Padova)

«Nessuno disprezzi la tua giovinezza, ma divieni esempio ai fedeli nella parola, nella condotta, nell'amore, nello Spirito, nella fede e nella castità» (1 Tm 4:12)

Questo celebre incoraggiamento di Paolo al volenteroso Timoteo ha sempre rappresentato un punto di riferimento per i giovani che si interrogano sul loro ruolo nella chiesa e su quanto sia lecito prendere l'iniziativa al cospetto di fratelli più anziani ed esperti. L'età della gioventù è quella in cui si ha maggior forza («Giovani, siete forti!» affermava l'apostolo Giovanni). Tuttavia questa potenza esplosiva è offerta in dono a persone che da poco hanno conquistato la loro indipendenza, e da ciò nasce la diffidenza ad affidare responsabilità a chi si è appena affacciato al mondo degli adulti.

Dipingere un quadro personale della realtà odierna della gioventù avventista italiana, significa

per me mettere in evidenza le sfide più importanti che attendono la nostra chiesa.

Età della responsabilità

Almeno fino ai 16 anni (fascia Esploratori) è responsabilità della chiesa offrire programmi formativi ai ragazzi, e anche nell'età Compagnon (ufficialmente fino ai 21 anni) probabilmente è ancora il momento di assimilare più che di proporre. Ma c'è un tempo in cui i ruoli devono invertirsi e ogni giovane è chiamato per natura a divenire protagonista della realtà di chiesa a cui precedentemente aveva preso parte più o meno passivamente.

Questa fase di transizione può facilmente generare frustrazioni e scoraggiamento nei giovani di una comunità, in quanto i membri adulti non sono abituati a vedere in loro persone chiamate ad assumere spazi di responsabilità. D'altro canto è molto comune anche il fenomeno opposto, per cui giovani maturi preferiscono adottare una strategia del disimpegno che priva la chiesa delle energie di cui avrebbe bisogno estremo. Va comunque aggiunto che il passaggio dall'età del ricevere a quella del dare si sta spostando verso età medie più alte, probabilmente perché, oggi, conquistare l'indipendenza effettiva nella società richiede tempi più lunghi.



Il problema dell'identità

Un'altra frontiera della gioventù avventista italiana è rappresentata dal tema dell'identità. Il sogno di giovani militanti, che si identificano con i principi della loro chiesa e ne fanno una ragione di vita, richiede una conoscenza e una condivisione profonda dei valori che animano il movimento avventista. È vero che per molti ragazzi nati nella chiesa l'avventismo può rappresentare un'imbarazzante eredità piuttosto che una fortuna di immenso valore. Ma non si può apprezzare ciò di cui non si comprende la bellezza. Crediamo veramente che il messaggio avventista sia affascinante per un giovane d'oggi? Quale chiave può permettere di aprire questo scrigno agli occhi di un giovane nato e cresciuto nella chiesa?

Giovani ed evangelizzazione

La risposta alle domande precedenti è direttamente collegata a un'altra grande sfida che riguarda tutta la chiesa: quella del rapporto tra giovani ed evangelizzazio-



ne. L'impegno e l'entusiasmo dei giovani determineranno una svolta nella testimonianza.

Solo persone motivate, che credono profondamente e vivono la loro fede, spargeranno attorno il profumo di Cristo, qualsiasi sia il vettore di comunicazione scelto per raccontare Gesù.

Giovani avventisti e società

Un altro tema molto importante, assai caro a tanti miei coetanei, ha a che fare con l'impatto dei giovani avventisti nella società. Oggi la gente guarda più ai fatti che alle parole, e molti giovani vivono un senso di frustrazione quando confrontano l'enfasi data alla predicazione nell'impostazione della nostra chiesa con l'efficace azione umanitaria svolta da una schiera di associazioni non denominazionali.

Si potrebbe argomentare che il volontariato non è lo scopo primario del nostro movimento. E quante volte ho invidiato l'impegno di miei coetanei non credenti che davano mente e corpo a progetti di utilità sociale che io mai avrei nemmeno immaginato! La realtà è che siamo uno sparuto manipolo di giovani dispersi per la nazione, e quanto siamo effettivamente in grado di offrire è limitato da questa diaspora e dai numeri ristretti. Ma permane dentro di noi un senso di disagio, assieme al desiderio di osare un po' di più.

Giovani e integrazione etnica

L'ultimo aspetto al quale vorrei fare cenno riguarda l'integrazione nella realtà italiana di giovani di etnie diverse. La nostra generazione deve confrontarsi con modelli di chiesa e di vita di comunità proprie di altre nazioni. Il tempo miscelerà le peculiarità culturali e i figli dei migranti di oggi saranno indistinguibili dai figli degli italiani. Tuttavia, i giovani della chiesa attuale sono chia-

mati ad assorbire in tempi ristretti differenze di prospettive che spaziano dal come trascorrere insieme il sabato sera al come vivere i momenti liturgici. La differenza arricchisce ma può anche dividere: ecco perché essa rappresenta un'ulteriore sfida per la gioventù. Molti passi da valicare si profilano lungo il sentiero montano del nostro gruppetto di qualche centinaio di giovani avventisti italiani. Ci accompagnano, ancora integre nella loro forza, le parole che Paolo rivolse a Timoteo: «Adoperati per queste cose e dedicati a esse interamente, affinché il tuo progresso sia manifesto a tutti» (1 Tm 4:15).

Occorrono obiettivi chiari

di Cristian Bovo

(33 anni, ingegnere, ricercatore universitario, membro della chiesa di Tirano)

È impossibile schematizzare una realtà così complessa come quella giovanile. Nell'assolvere a questo gravoso compito (devo dire che trovo di gran lunga più semplice risolvere complesse equazioni matematiche che svolgere questa incombenza!) cercherò di fare appello alla mia esperienza non solo in seno alla chiesa, ma anche a quella lavorativa, poiché, come docente universitario, interagisco quotidiana-

mente con i giovani.

Mentre scrivo questo pezzo sono frequentemente disturbato dal telefono cellulare che suona a causa degli ultimi aspetti organizzativi che devono essere definiti in vista del mio matrimonio con Sofija. Devo dire che l'organizzazione di un evento come questo richiede molte energie e tanto tempo; un evento che assorbe totalmente i miei pensieri. Ma tutta questa fatica è ampiamente compensata dal pensiero che tra pochissimi giorni ciò che desidero di più diventerà realtà: costruire una famiglia con la persona che amo. E questo pensiero mi dà entusiasmo, voglia di impegnarmi, così non mi scoraggio di fronte ai molti impegni che si sovrappongono, spesso accumulandosi. Le motivazioni sono ovviamente uniche e forti, e non potrebbe essere diversamente. Quando si ha un obiettivo chiaro, forte, stimolante in grado di coinvolgerci totalmente si agisce con un entusiasmo e una determinazione che difficilmente si riesce a trovare in altro modo.

Troppi stimoli

E parto proprio da questo pensiero e da questi sentimenti per formulare alcune riflessioni sullo stato dei giovani oggi, per come li (ci) vedo ovviamente dal mio punto di vista, indubbiamente parziale e soggettivo.

Uno dei problemi che mi sembra che oggi noi giovani ci troviamo a gestire è forse la presenza di un elevato quantitativo di stimoli, spesso tra loro in contrapposizione che si negano a vicenda. Tante sono le voci che presentano obiettivi differenti, a volte antagonisti tra loro. Modelli di vita, sistemi di valori più disparati possibili. Un oceano di proposte tutte presentate sotto la medesima dignità, efficacia e importanza.

A ciascuno il suo modello, a ciascuno la sua scelta. Una ➡



sorta di supermarket nel quale si può scegliere ciò che ci serve, ciò che va incontro ai nostri bisogni. Il problema in tale contesto è che se non riesce a individuare un obiettivo chiaro nella vita, uno scopo inequivocabile da perseguire, si rischia di cercare ciò di cui si ha bisogno nelle varie proposte disponibili, scegliendone una (in base sicuramente a qualche criterio) per poi abbandonarla se non soddisfa appieno, per passare a un'altra opzione.

In tale ricerca, se la confusione prende il sopravvento, che fine fa l'entusiasmo di fare qualcosa? Ho l'impressione che l'universo giovanile sia abbastanza confuso e faccia fatica a focalizzare la propria attenzione su ciò che è realmente importante, e tutto ciò genera indubbiamente mancanza di stimoli adeguati ad agire e a fare.

Il subito e la mancanza di autostima

In questo contesto, inoltre, si inserisce un modo di vivere la vita in cui i risultati devono essere ottenuti subito, in tempi rapidi. Lo richiede il mondo dello studio, del lavoro e non è esente da ciò neppure la sfera del divertimento. Gli stessi canali di comunicazione (per esempio le icone usate nei programmi dei PC comunicano un'idea in tempi più rapidi rispetto alla lettura di un testo, anche se in modo semplificato) riflettono un modo differente di gestire i rapporti tra le persone. La comunicazione diventa più veloce, ma anche meno intima, più superficiale: come faccio a capire realmente lo stato d'animo di una persona mediante sms o mediante una chat!? Lo sforzo e l'attesa per ottenere qualcosa non si riescono più a coniugare efficacemente, e quindi diventa più semplice avviare un'iniziativa per poi abbandonarla alle prime difficoltà e dedicarsi ad altro. Una tale situazio-



ne non contribuisce certamente ad accrescere una sana autostima.

Offerta di involucri e fede

Noi giovani ci troviamo a vivere in questo contesto e all'interno della chiesa. Una realtà, quest'ultima, particolare che si deve confrontare con questi modelli e stili di vita. È indubbio che la chiesa, e ciò che essa propone, entri in competizione con molte altre alternative e non sempre le sue pro-



poste appaiono tanto attraenti quanto quelle che si trovano nel «supermarket». Si potrebbe pensare che una soluzione al problema possa passare attraverso l'adozione di involucri più piacevoli che meglio attirino l'attenzione. Questi involucri possono assumere di volta in volta connotazioni differenti, quali attività organizzate per i giovani, momenti di divertimento e così via, ma non si deve commettere l'errore di foca-



lizzare gli sforzi sull'involucro nella speranza che ciò sia sufficiente a indurre i giovani a scegliere in modo corretto. Aperta la confezione che cosa rimane?

Sono assolutamente convinto che quello che Dio ci offre è ciò di cui ognuno di noi ha realmente bisogno: il problema pertanto è riuscire a comprendere che la ricerca di ciò di cui necessitiamo si trovi nella persona di Cristo, che non è un concetto astratto, né un insieme di regole e neppure un insieme di valori.

Chi meglio di Dio conosce come siamo fatti, uno ad uno? Gli stimoli profondi li troviamo in quello che Dio ci propone. Il problema sta quindi nel modo con cui la chiesa si vuole fare portatrice di tali contenuti. Credo che la chiesa con le sue istituzioni a livello centrale, e soprattutto con quelle locali (la comunità) deve imparare (e deve farlo rapidamente) a comunicare con i giovani. E in tale comunicazione non deve mostrare paura nell'affrontare temi anche complessi e delicati, non dovrebbero esistere tabù negli argomenti che si affrontano, o zone d'ombra nelle quali si entra difficilmente.

È nell'instaurare un dialogo che sia orizzontale con i giovani (e non verticale) che è possibile veicolare ciò che Dio offre a ciascuno di noi. Non è nel dialogo dogmatico che si può indurre il giovane a riflettere e ad aiutarlo a scegliere correttamente, ma è nel confronto che si può attrarre l'attenzione. Un confronto che passa attraverso le esperienze, la comprensione, la voglia di capirsi e di mettersi in gioco, per scoprire insieme che quello di cui abbiamo bisogno si trova in Cristo, e in lui soltanto, ma senza presentare questa verità come dogma, perché altrimenti essa rischia di non essere compresa. E ciò che non si comprende non lo si accetta. ✠



Il Consiglio mondiale delle chiese e l'allarme clima

Nairobi, Kenya (ENI). Il Consiglio mondiale delle chiese esorta i potenti affinché «diano ascolto agli scienziati e al grido di dolore della terra» e si dedichino al tema del cambiamento climatico con «l'impellente urgenza che lo stesso esige», dato che la situazione a livello globale è critica. La dichiarazione è stata consegnata ai partecipanti riuniti a Nairobi nell'ambito della Conferenza sui cambiamenti climatici organizzata dall'ONU, da Jesse Mugambi, accademico dell'Università di Nairobi e membro del gruppo di lavoro sul cambiamento climatico del WCC (Consiglio mondiale delle chiese). «Le comunità di fede si stanno interessando a questa materia perché è un problema spirituale ed etico di giustizia, equità, solidarietà e sostenibilità. La situazione è critica. Dobbiamo agire subito e tutti insieme».

Le chiese statunitensi chiedono il ritiro dall'Iraq

New York, Usa (ENI). Il comitato esecutivo del Consiglio nazionale delle chiese statunitensi (NCC) ha lanciato un appello per un «ritiro immediato e concordato degli Stati Uniti e delle forze della coalizione dall'Iraq». La risoluzione è stata approvata in maggioranza durante l'assemblea generale svoltasi a Orlando, in Florida.

Attacchi antisemiti di gruppi dell'estrema destra tedesca

Trier, Germania (ENI). La presidentessa del consiglio ebraico della Germania centrale, Charlotte Knobloch, ha tracciato un parallelismo tra i recenti attacchi estremisti nelle zone orientali del paese e gli anni '30,

quando i nazisti erano impegnati a consolidare il proprio potere. Questo ammonimento coincide con l'anniversario della Notte dei cristalli, risalente al 9 novembre 1938, quando in tutta la Germania iniziò la repressione contro gli ebrei.

Gli avventisti islandesi celebrano cento anni della loro presenza sull'isola

Reykjavik, Islanda (ANN). Anche se la chiesa avventista della più estrema landa occidentale dell'Europa celebra il suo centesimo anniversario, i semi di questa fede furono piantati nel 1893, quando alcuni missionari avventisti provenienti da Danimarca, Svezia e Norvegia lasciarono alcuni opuscoli religiosi nei porti visitati durante la loro breve visita missionaria. La letteratura fece effetto, non per nulla l'Islanda ha la più alta percentuale di alfabetizzazione del mondo, il 99,9 per cento. Nel 1906 sorse a Reykjavik la prima chiesa avventista; oggi, a fronte di una popolazione complessiva di circa 300 mila abitanti, ci sono 600 avventisti suddivisi in sei chiese. Nonostante anche in Islanda il secolarismo ostacoli la crescita della chiesa, i dirigenti avventisti esprimono grande fiducia nel Signore che è stato accanto a loro per un secolo e ha promesso che lo sarà anche negli anni che verranno.

Programma Adra per informare la popolazione su virus Hiv e Aids

Togo (ANN). ADRA è impegnata nella lotta per evitare la diffusione dell'Aids nello stato africano del Togo e lo fa attraverso programmi educativi che hanno l'obiettivo di far crescere la conoscenza su questa malattia. Il Togo, un piccolo paese di 5 milioni di abitanti, è al

terzo posto come penetrazione dell'Aids nell'Africa Occidentale, con circa 200 mila sieropositivi. Il progetto ADRA, che si sviluppa in collaborazione con la Croce Rossa e un organismo sulla salute locale, punta su un'equipe che visita villaggi in tutto il Togo per discutere di temi quali la prevenzione, i sintomi, la contaminazione e gli atteggiamenti nei confronti di chi è infetto. Nel solo mese di ottobre queste sessioni informative hanno visto la partecipazione di 1.200 persone.

Secondo gli svedesi, Ikea più affidabile della chiesa

Stoccolma (ADVENTIST REVIEW). Da anni Ikea rifornisce le case di tutto il mondo di mobili e complementi d'arredo. Sembra anche che trasmetta al popolo svedese un senso di credibilità maggiore rispetto a quello delle istituzioni religiose. Secondo una recente inchiesta, l'ottanta per cento degli svedesi ha molta o moltissima fiducia nella catena di arredamento nazionale, mentre solo il 46 per cento del campione intervistato ha detto di riporre altrettanta fiducia nelle chiese. Circa l'ottanta per cento della popolazione svedese, 9 milioni, sono membri iscritti della chiesa luterana.

Hope Channel festeggia i tre anni di attività

Usa (ADVENTIST REVIEW). Il direttore dell'emittente satellitare Hope Channel, Brad Thorp, ha informato i partecipanti al consiglio annuale della chiesa mondiale, che si è svolto a ottobre presso la sede della Conferenza Generale, dei recenti sviluppi della stazione televisiva che appartiene alla chiesa avventista. I canali sono passati da due a sei, le lingue da due ➡

a otto e i satelliti sono raddoppiati: da quattro a otto. Thorp ha inoltre aggiunto che Hope Channel ha adesso oltre 400 contratti per le trasmissioni via cavo e che i programmi futuri prevedono un'ulteriore crescita dell'emittente. Thorp ha inoltre annunciato che è appena stato votato il lancio del canale in lingua cinese, attualmente ancora a uno stadio embrionale, ma che si propone di fare arrivare il segnale a oltre un miliardo di persone che vivono in quell'area.

Presidente Fcei: la legge sulla libertà religiosa non contempla la poligamia Roma (NEV). Domenico Maselli, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), ritiene pretestuosa la polemica divampata tra le forze politiche, e riportata sui giornali, in merito a un'ipotetica introduzione della poligamia nella legislazione italiana. «Nelle proposte di legge sulla libertà religiosa presentate da Valdo Spini e Marco Boato non vi è nessuna previsione che autorizzi a pensare all'introduzione della poligamia» ha assicurato Maselli precisando che «i testi sono perfettamente aderenti ai dettami costituzionali, e non presentano alcuna variazione rispetto alle leggi sul matrimonio. Anzi, permettono che la lettura del codice possa essere riservata all'ufficiale di stato civile in sede di pubblicazione, per garantire agli sposi la conoscenza delle leggi in materia, come peraltro già avviene per i matrimoni secondo alcune delle Intese approvate».

A Cascina un funerale ecumenico per Gregory Summers Cascina, Pisa (NEV). «Nel nome di Gesù, nel mondo non

possono esserci più condanne a morte». È quanto ha detto il pastore battista Gioele Fuligno nel sermone funebre per Gregory Summers, il detenuto americano giustiziato il 25 ottobre nel carcere di Huntsville, Texas, e tumulato nel cimitero di Cascina, Pisa, sabato 2 dicembre. Summers aveva infatti espresso il desiderio di venire sepolto in Toscana per la fitta corrispondenza intrattenuta con gli alunni della scuola media Luigi Russo della cittadina in provincia di Pisa. Ed è grazie all'impegno della scuola e, in particolare della sua preside Carmela Carretta, che le ultime volontà di Summers si sono potute realizzare.

Appartenendo Summers alla chiesa battista, il funerale è stato celebrato dal pastore Fuligno e dal parroco di Cascina, don Paolo Paoletti. Fuligno ha voluto ricordare le parole di Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14:6), rivolte ai suoi discepoli poco prima di venire arrestato e condannato a morte. Nella storia del Cristo che muore sulla croce, nella vicenda «dell'innocente che muore - ha affermato il pastore - nasce la speranza di vita per chi rimane». Parole rivolte alla vicenda di Gesù, ma che hanno un senso anche per la vicenda di Gregory Summers. Sulla condanna di Summers, accusato di essere il mandante dell'omicidio dei genitori adottivi e di uno zio, pesano molti dubbi, irregolarità processuali, ritrattazioni di testimoni, tanto che anche il Parlamento europeo già nel 1999 aveva votato una mozione per la revisione del processo. «La giornata di oggi è solo il penultimo passo - ha dichiarato la preside Carretta - l'ultimo sarà quello di dimostrare l'innocenza di Greg».

Australia: lo stato interviene per proteggere l'eredità storica avventista Avondale College (ANN). Il Ministro australiano per le arti e le discipline sportive, Rod Kemp, ha annunciato che l'Adventist Heritage Centre (Centro dell'eredità avventista) che si trova presso l'Avondale College, ha ricevuto un assegnamento di 6.500 dollari australiani (oltre € 4.000,00) destinati al finanziamento di una massiccia opera di catalogazione e preservazione della propria collezione. Il centro raccoglie circa 2.000 scatole di documenti che contengono reperti di valore storico, registri di chiesa, pubblicazioni e lettere. Fin dalla sua nascita, che risale al 1977, l'Adventist Heritage Centre ha messo a disposizione importanti strumenti di ricerca per coloro che studiano la storia avventista e l'importanza della chiesa.

Torna in libertà cantante gospel eritrea Eritrea (NEV). È tornata in libertà dopo due anni di reclusione, la cantante gospel eritrea Helen Berhane. Trentenne, Berhane era stata arrestata dopo l'incisione del suo ultimo album perché appartenente a una chiesa evangelica dichiarata fuorilegge dal governo eritreo. In un comunicato di Amnesty International si legge che Berhane è stata detenuta in condizioni disumane e più volte sottoposta a torture, tanto che la cantante oggi è costretta su una sedia a rotelle. Oltre il 90 per cento della popolazione eritrea appartiene a una delle quattro comunità religiose riconosciute dallo Stato: islam, cattolicesimo, luteranesimo e ortodossia. Le altre comunità sono invece fuorilegge.





Morte di Dio e divinizzazione dell'io

Il Novecento è l'epoca in cui si avvera la profezia di Nietzsche sulla morte di Dio. Morto Dio, non resta che il nulla, non c'è più valore assoluto, e di conseguenza anche i valori parziali perdono la loro forza.

Da un parto difficile del secolo precedente nasce nel Novecento un nuovo Dio, ovvero l'io, frutto dell'unione tra illuminismo (la ragione umana si divinizza) e marxismo (materialismo storico e ateo).

Il Dio cristiano, assoluto e in quanto tale, portatore di valori e principi assoluti (e quindi spesso scomodi e ingombranti) è di nuovo condannato a morte.

Quel Dio amorevole, ma allo stesso tempo giusta e rigorosa coscienza dell'essere umano, freno e limite di una sempre più straripante brama di potere del singolo individuo, viene accompagnato di nuovo sulla croce. La sua morte ha come conseguenza un'apparente liberazione dell'individuo, ora unico giudice di se stesso, libero dalla coscienza severa. Tuttavia, dopo un'iniziale ubriacatura di libertà, un volo appassionante ed emozionante e un effetto stupefacente del potere supremo (Io = Dio), ci si accorge delle conseguenze postume di una notte di follia: confusione, disillusione, disorientamento, depressione. Eliminato ogni punto di riferimento forte e sicuro, rimaniamo da soli con un'infinità di dubbi e incertezze: da dove veniamo?

Dove andiamo? Dov'è Dio (se esiste)? Ci sono dei valori assoluti? Quali sono?

Tolto di mezzo il Dio assoluto, come facciamo a giustificare valori, principi e ideali assoluti? Se Dio non esiste, come possiamo definire il bello dal brutto? Discernere il bene dal male? Se non c'è un Dio universale, tutto è individuale e relativo. Tutto può essere giusto e sbagliato, bene e male.

Se Dio non esiste, io sono Dio... e allora bisogna aggrapparsi alla vana speranza che ogni individuo (ogni Dio) sia naturalmente coscienzioso e buono, perché qualora così non fosse (e infatti così non è), chi sarebbe in grado di fermare e condannare un individuo fattosi Dio? E se non ci sono parametri e valori assoluti, sulla base di quali parametri definiamo un'azione malvagia?

E che cosa dire di una cultura sempre più banale e qualunquista, che si limita a una semplice e volgare fotografia di una realtà spesso squallida, senza alcuna tensione morale e ideale.

Non sono forse i famosi reality show l'emblema più

significativo di una «cultura» bassa e tremendamente umana, priva di bellezza e ispirazione divina? Se non c'è Dio non esiste di riflesso nemmeno un modello sociale, culturale e valoriale di riferimento. Se Dio non esiste come definiamo la famiglia? Il matrimonio? Quali valori si trasmettono nell'educazione dei figli? E quale riguardo si può avere nei confronti della natura, creazione divina? Il mondo è ricolmo di nefandezze, di ingiustizie, di orrori più o meno conosciuti, di insensatezze e perversioni. Il mondo è anche pieno di indifferenza, e l'indifferenza nasce da una rinuncia a una appassionata difesa di valori e ideali assoluti e universali.

L'indifferenza nasce dalla consapevolezza che ogni uomo, ogni popolo è Dio e giudice di se stesso, portatore di valori relativi e quindi di fatto non giudicabile e non condannabile.

La chiesa avventista si è sempre distinta per una visione chiara e certa di Dio e di valori e ideali assoluti correlati. Oggi più che mai è compito della chiesa rappresentare un punto di riferimento forte e sicuro in una società confusa e pericolosamente fragile.

Andreas Mazza, chiesa di Roma

Pubblichiamo volentieri e condividiamo molto. Pensiamo solo che un esame oggettivo della situazione possa però portarci a riconoscere del bene anche in visioni della vita che partono da valori laici. Il movimento ecologista non sembra nascere direttamente da prospettive cristiane ma è un contributo positivo alla tutela della natura. Anche molti laici sono alla ricerca di valori condivisi. Forse sono obbligati solo dal buon senso, dalla realtà delle cose... forse anche, comunque, da Dio che continua a parlare agli uomini attraverso la loro coscienza (Rm 2:15).

Gli assoluti di Dio sono a loro volta sempre percepiti e mediati dalla limitatezza e dalla corruzione umana, e non sempre portano a risultati migliori.

Anche il cristianesimo medioevale si richiamava all'assoluto di Dio - come fa ancora oggi l'Islam - e non tutti i valori che veicolava possono essere accettati.

Forse, più che di assoluti divini in genere, abbiamo bisogno dell'assoluto di Cristo come portatore di una verità permeata di rispetto, ricerca dell'altro, misericordia.

Il direttore

Giovani, speranza viva

La passione e l'entusiasmo sono radicati nella Parola

Intervista a Stefano Paris*

Messaggero avventista: Qual è secondo te il problema più scottante che interessa i giovani avventisti italiani? E quale ne è la causa?

Stefano Paris: Come riuscire a vivere la propria fede in una società secolarizzata è il problema maggiore. L'influenza del «mondo» esterno è fortissima e spesso la chiesa non ha risposte chiare, precise e coinvolgenti per i propri giovani; perciò la naturale conseguenza di questa mancanza di risposta porta i giovani a vivere una religiosità vuota di spiritualità e di impegno. Certo, bisogna dire che il tempo nel quale viviamo risente molto della mancanza di uomini e donne che sappiano infiammare e guidare appassionatamente le persone.

La politica manca di uomini carismatici, la religiosità è diventata più un'espressione individuale che collettiva. La perdita di valori, il relativismo ha cambiato il modo di pensare, e ci siamo svuotati di valori conquistati a fatica nel passato, per far posto alla superficialità e all'edonismo.

La mia generazione ha vissuto la ribellione alle strette regole «settarie» che la nostra chiesa non ha veicolato bene; oggi molti di questi giovani sono padri di famiglia spesso in difficoltà nel riuscire a trasmettere la loro fede e la loro gioia di appartenere alla chiesa. Invece oggi, più di ieri, abbiamo bisogno di condividere con i nostri giovani il testo biblico, di leggerlo, di capirlo e di formare la loro esperienza di fede solo su di esso. Non basta sperare in una gioventù impegnata, non basta desiderare che i nostri giovani

rimangano in chiesa, bisogna testimoniare realmente che la nostra vita è stata trasformata dal Libro sacro e che, con umiltà, continua a esserlo ogni giorno. Essi come noi hanno bisogno di vedere che il Vangelo funziona veramente e che esso è la vera buona novità per noi e per loro.

Per questo penso che tutti noi genitori abbiamo una grande responsabilità, davanti al Signore, nell'essere costruttori di una fede autentica. Ci tengo a sottolineare che questa fede non si costruisce solo organizzando un buon campeggio o un congresso, ma è un percorso che inizia in famiglia e che vede noi genitori come primi attori. Dobbiamo sfuggire alla tentazione di delegare ad altri ciò che dovremmo fare noi.

Lo stesso apostolo Paolo riconosce in Timoteo una fede autentica che si rifà all'esperienza familiare: «Io ricordo infatti la fede sincera che è in te, la quale abitò prima nella tua nonna Loide e in tua madre Eunice, e, sono convinto, abita pure in te... che fin da bambino hai avuto conoscenza delle sacre Scritture, le quali possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù» (2 Tm 1:5 e 3:15).

Dunque, due ingredienti fondamentali: la famiglia e la Scrittura.

M.A.: Che cosa pensi di realizzare per superare questa difficoltà? Quali sono i programmi e gli obiettivi per i prossimi quattro anni?

S.P.: Per raggiungere questo obiettivo è necessario lavorare in sinergia con le famiglie, con i gruppi giovanili locali e con i pastori. Dobbiamo avere program-



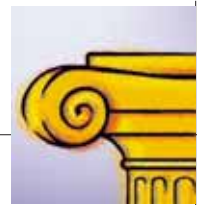
mi che siano stati già provati con successo come per esempio il GraceLink, che è un validissimo strumento per coinvolgere i nostri ragazzi nello studio della Bibbia in maniera completa.

Ma dobbiamo muovere anche altri passi per arrivare sempre meglio all'obiettivo sopraccitato. Per esempio, in Italia manca, o è poco visibile il ministero in favore dei bambini (*Children's Ministry*) il quale potrebbe dare un grande aiuto pratico alle chiese sul campo. Un altro aiuto essenziale potrebbe venire dal lavorare molto sulla formazione dei membri laici e dei nuovi pastori.

Questa formazione deve essere il volano del dipartimento in cui l'energia iniziale viene poi rilasciata nelle proprie chiese di appartenenza dando forza e movimento a ogni gruppo: Scuola del Sabato, AISA, Compagnon o GA.

I programmi rimarranno più o meno quelli che già conosciamo, con la speranza di ampliarli e renderli più adatti alle esigenze dei giovani. Mi riferisco all'Opinione, ai campeggi, ai congressi, ai raduni, agli incontri culturali e musicali, ecc...

I nostri obiettivi per i prossimi 4 anni sono:



- Aiutare i nostri giovani a vivere la loro identità con orgoglio e sicurezza nei loro ambiti quotidiani incoraggiandoli a costruire ponti con i loro coetanei nella gioia e nella responsabilità di condividere la nostra beata speranza.

- Creare una maggiore interazione con le realtà straniere, andando oltre le diversità culturali, capaci di condividere ciò che ci accomuna.

- Facilitare continuamente situazioni significative dove l'esperienza personale ed elementi di forte identità aiutino i nostri giovani a fare le scelte giuste.

- Produrre o trovare materiale formativo e informativo adatto ai giovani, che possa rispondere a loro domande ed esigenze.

- Qualificare i dirigenti locali e individuare gli ambiti e gli stimoli necessari per rafforzare la realtà giovanile locale.

- Confidare nelle promesse del Signore, pronti a credere a un ruolo diverso dei giovani, come profeti di un Dio che torna (Gl 2:28).

M.A.: *Un buon numero di giovani, come anche alcuni adulti, vivono una stagione di crisi di identità, sopportano male il dogmatismo e il fondamentalismo, e, per pigrizia o per noia, evitano le contrapposizioni e gli schieramenti troppo impegnativi. Che cosa pensi di fare per riaccendere il fuoco dell'entusiasmo?*

S.P.: Gli ismi hanno creato

sempre dei problemi e noi oggi ce ne accorgiamo chiaramente. Gli integralismi, i fondamentalismi o i relativismi non hanno portato nulla di buono, anzi, spesso hanno causato divisioni e sofferenze nelle chiese e nelle famiglie, allontanando definitivamente i giovani dalla verità.

La mancanza di impegno o di schieramento è un segno evidente di perdita di identità. Per riaccendere l'entusiasmo noi, giovani e adulti, dobbiamo recuperare la nostra identità. La mancanza di nutrimento spirituale ci ha fatto perdere il contatto con la verità; la mancanza di verità ci porta alla perdita della nostra identità e del perché si è avventisti.

Diventa dunque urgente e improrogabile ritrovare il contatto con questa verità e con le nostre

“ Dobbiamo sfuggire alla tentazione di delegare ad altri ciò che dovremmo fare noi ”

radici. Mentre scrivo mi trovo nel Michigan, a Battle Creek, e qui ho capito meglio la passione con la quale i nostri pionieri hanno annunciato il ritorno imminente di Gesù.

Giovani appassionati della Parola e giovani sospinti dalla Parola hanno acceso e continuano ad alimentare il grande falò della speranza. Quindi, ancora un invito a studiare la Parola di Dio, a ri-

cercare lo Spirito perché ci faccia capire meglio la rivelazione, ma anche una chiamata ai giovani a germogliare, a crescere per vivere una nuova stagione e forse anche l'ultima: perché spero che essa possa essere la generazione che vedrà Gesù tornare dal cielo.

Che cosa fare oggi per riaccendere l'entusiasmo? Se ogni giovane riuscisse a impegnarsi concretamente nella propria realtà sociale si spegnerebbe l'incendio dell'individualismo e dell'apatia; ho visto personalmente giovani crescere nella fede quando si sono impegnati nel portare «soccorso» agli altri; ho visto giovani entusiasti lavorare per ore, sotto il sole, a pulire strade e quartieri, e sentirsi finalmente utili per qualcosa; ho visto giovani riflettere sul valore della vita una volta usciti dalle corsie di ospedali; ho visto giovani organizzarsi per portare aiuto ai popoli dell'Est e ho letto nei loro volti l'entusiasmo di continuare a fare il bene agli altri perché desiderano vivere il detto: «Solo dando si può ricevere». Questa religione è più vera di tante altre e oggi la nostra chiesa ne ha estremamente bisogno.

Sicuramente, oltre al volontariato, ci sono molte altre strade che possono entusiasmare i nostri giovani, e quelle cercheremo di percorrerle con il consiglio e l'aiuto del Signore e dei fratelli della comunità. ➔

A fianco e nelle altre foto, campi estivi e congresso dei giovani in Polonia





M.A.: A quarant'anni dall'esperienza della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, il cui motto era «I care», quali sono le risposte della gioventù avventista quanto a impegno, cultura e servizio?

S.P.: Quando io nascevo scompariva questa straordinaria figura del mondo cattolico, ma non è mai scomparsa la voglia di fare il bene e di essere impegnati per i più poveri o per i più sfortunati. *Stride Toward Freedom* (marcia verso la libertà) vuole, se lo desideriamo, essere la nostra continuità con il motto «I care».

L'attività del gruppo «Da giovane a giovane», la collaborazione con ADRA, l'impegno con la cultura per mezzo dell'AUDA, consentono ai giovani di esprimere il loro impegno intelligente e duraturo nel tempo.

Oggi, più di ieri, è necessario però che i nostri giovani esprimano fattivamente la loro fede attraverso il servizio e l'impegno per gli altri. Basta ripensare ai campi estivi avuti per rendersi conto della grande voglia di spendersi per gli altri; penso alla Sardegna in cui più di 100 giovani sono stati occupati da mattina a sera per portare il proprio sorriso, la propria forza, la propria fede. L'impegno e il servizio in favore degli altri diverrà la punta di diamante del nostro dipartimento.

M.A.: La chiesa ha investito e investe tante risorse nella formazione dei giovani (centri giovanili attrezzati, dipartimento e direttori



aggiunti, ecc.). Ritieni che i risultati raggiunti finora siano soddisfacenti rispetto a quanto è stato speso? Se no, che cosa occorrerebbe fare?

S.P.: La chiesa, con l'ultima Assemblea nazionale, ha investito molto sul dipartimento GA. Ora, se è vero che c'è stato un investimento in forze umane, è altrettanto vero che le nostre strutture non rispondono pienamente ai bisogni della nostra gioventù. Per esempio, Casuccia «Visani» ha poche attrezzature scoutistiche e alcune zone sono state adibite per altri scopi; manca di una sala ca-

“ L'impegno e il servizio verso gli altri diverrà la nostra punta di diamante ”

pace di accogliere un buon numero di persone.

Lo stesso si può dire del centro giovanile di Valleggrande. E che dire della mancanza di strutture ai Campi Nord e Sud? Purtroppo i risultati non sono soddisfacenti, ma sono convinto che nel tempo si migliorerà.

Per ora occorre comprendere che, al di là delle strategie del dipartimento, bisognerebbe anche avere i mezzi economici per coinvolgere più compiutamente i

nostri giovani in attività che li portino a consolidare esperienze formative.

M.A.: Secondo te, i giovani che tu conosci appartengono alla cultura dell'immagine o a quella del libro? Perché?

S.P.: A cinquecento anni dall'invenzione della stampa, oggi viviamo un'altra rivoluzione culturale che ha cambiato il mondo della comunicazione. C'è un'immensa ragnatela che avvolge il pianeta: il World Wide Web (www). Lungo i suoi miliardi di fili invisibili corrono le informazioni sotto forma di parole, suoni, immagini.

È difficile sostenere che i nostri giovani appartengano alla cultura del libro; la nostra cultura, il sapere e perfino il nostro modo di divertirci passa attraverso le immagini televisive, le «play station», «game boy», ecc. Le nuove generazioni vivono la cultura dell'immagine, ed è difficile riportare l'interesse sul libro, per noi e per le nostre famiglie rappresenta una grande sfida.

Forse il GraceLink ci aiuterà a superare in parte questa difficoltà. Credo però che sia compito imprescindibile da parte di tutte le famiglie cristiane limitare al massimo l'uso in casa della Tv, privilegiando l'acquisto di buoni libri e la lettura di questi fatta possibilmente insieme con i figli per una rieducazione comune.

M.A.: Avendo a disposizione solo 160 battute (un Sms), che cosa diresti ai giovani avventisti d'Italia?

S.P.: Gli lascerei il testo scritto dal più giovane degli apostoli: «Giovani, v'ho scritto perché siate forti, e la parola di Dio dimora in voi, e avete vinto il maligno» (1 Gv 2:14).

* Direttore del dipartimento dei Ministeri della Gioventù Avventista (GA)



Evangelizzare oggi

Tema del Congresso degli avventisti della Sicilia orientale

di Giorgio Iacono

Sabato 21 ottobre, a Villasmundo (SR), si è svolto il congresso degli avventisti della Sicilia orientale. Quest'anno, anche a richiamo della sua tipica forma triangolare, da cui trae il suo antico nome Trinacria, il congresso regionale siciliano è stato suddiviso in tre appuntamenti: Sicilia orientale, centrale e occidentale, con luoghi e date d'incontro differenti.

All'incontro della Sicilia orientale erano rappresentate le chiese di: Ragusa, Vittoria, Catania, Siracusa, Augusta, Lentini, Messina; mancava all'appello solo Reggio Calabria.

Il raduno ha avuto sede nel gradevole comprensorio della confraternita dei benedettini di Montecarmelo. Cordiale il benvenuto di frate Angelo che ci ha accolti con amicizia, spiegandoci con semplicità la ragion d'essere dell'ordine benedettino: riposo e tranquillità nella pace della natura! E non è mancato chi, scherzosamente, ha quasi ambito all'ordine monacale per godere della pace e tranquillità su menzionati!

Il momento della Scuola del Sabato è stato diretto dal pastore

Pino La Guardia che ha trattato la tematica interessante su evoluzione o creazionismo. È curioso, per esempio, sapere che tutte le razze umane sono riconducibili a un medesimo ceppo o notare che nelle tradizioni letterarie antiche, a ogni latitudine, ci siano delle storie riconducibili al diluvio universale.

Il tema della giornata è stato: «Evangelizzare oggi» presentato dal pastore Davide Mozzato. «Devo tradire le aspettative di chi si aspettava una trattazione sul modo migliore di fare evangelizzazione oggi, perchè non sono venuto per dare una soluzione!» così ha esordito il pastore appena salito sul pulpito, provocando ilarità generale. In effetti il suo messaggio voleva far riflettere ognuno di noi sul rischio che corriamo quando ci soffermiamo troppo sui «modi di annunciare il messaggio del Vangelo», magari con l'aiuto dell'ultimo ritrovato tecnologico, dimenticando forse che la preghiera rimane il miglior mezzo per avere successo nella nostra missione. La chiesa dovrebbe riscoprire il mandato che le è stato affidato duemila anni fa tornando semplicemente alla sua «voglia di comunicare agli altri la redenzione». La nostra missione oggi non è diversa da quella indicata nel vangelo di Matteo: «Quello che io vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce; e quello che udite dettovi all'orecchio, predicatelo sui tetti» (Mt 10:27).

Il tema è stato dibattuto il pomeriggio all'interno di un gruppo familiare formati per l'occasione. La giornata è stata intervallata an-



D. Mozzato, ospite del congresso

che da altri momenti come canti speciali e mimi presentati dal gruppo «Da giovane a giovane», immancabile ormai a ogni appuntamento regionale. La radio «Voce della Speranza» di Catania ha fatto sentire la propria voce attraverso la testimonianza di Emanuele Pandolfo e Daniela Piazza evidenziando come questo sia uno strumento potente che smuove ogni giorno il cuore di tantissime persone che sono sintonizzate sulla sua frequenza.

I gruppi AISA locali hanno organizzato una parata. Anche questa Associazione è un valido strumento di testimonianza sia per la realtà scout, che attira sempre più bambini e ragazzi che si vogliono avvicinare a questo mondo, sia per le visite negli ospedali o negli ospizi, fonte di pace e di speranza per chi li accoglie. Il momento è stato propizio per poter celebrare l'investitura di Giorgio Bella (AISA di Ragusa) con il grado di Capo Guida. Sempre nel pomeriggio il presidente di Campo, Lillo Furnari, ha dato il benvenuto ufficiale alla giovane coppia pastorale Eugene, Michaela (e Federico) Havresciuc, che svolgerà il tirocinio a Ragusa e Vittoria. ➔



E. Pandolfo e D. Piazza della Rvs Catania



Del passato la chiesa di Cesena era composta prevalentemente da membri con una formazione molto semplice; era fortunato chi aveva la terza elementare. Le «pronipoti» di quella semplice gente di campagna hanno conseguito una preparazione più idonea con i tempi che viviamo. Tre studentesse hanno coronato il loro sogno universitario.

Francesca Evangelisti, antropologa

Il 30 novembre ha discusso la tesi in Scienze antropologiche, a Bologna, Francesca Evangelisti dal titolo: «Ministro di culto e padre di famiglia; ruoli famigliari e religiosi nella Chiesa cristiana avventista del 7° giorno». Ma è per caso la figlia di un pastore? Buono il risultato finale (98).

Ragazze col tocco

di Lidia Evangelisti

Irene Benini, educatore sociale

Da metà settembre Irene in soli venti giorni ha preparato e scritto la tesi di laurea discussa poi l'8 novembre a Bologna presso la facoltà Scienze della formazione, dal titolo «L'amore riduce l'handicap: laboratorio in agriturismo». L'indirizzo professionale è orientato verso i diversamente abili. Risultato finale 107.

Romina Saladino, educatore di nido e comunità infantili

Da luglio per Romina esiste sono

l'ombra e il fresco della sua cameretta dove prepara la sua tesi di laurea dal titolo: «Un sorriso speciale: educazione all'igiene orale dei bambini disabili» che ha discusso presso la facoltà Scienze della formazione, a Bologna con un ottimo risultato (110 e lode).

Speriamo che il futuro riservi loro un impiego nell'ambito delle specifiche competenze e che la comunità possa presto usufruire dei risultati del loro studio. Complimenti alle tre giovani!



allungare per chiudere

(segue da p. 21, *Evangelizzare oggi*)

Ci siamo lasciati con la lettura delle parole tratte dall'epistola di Tito: «Infatti la grazia di Dio, salvifica per tutti gli uomini, si è manifestata, e ci insegna a rinunciare all'empietà e alle passioni mondane, per vivere in questo mondo moderatamente, giusta-



mente e in modo santo, aspettando la beata speranza e l'apparizione della gloria del nostro grande Dio e Salvatore, Cristo Gesù» (Tt 2:11-13).

Una speranza che continua a mantenere accesa la fiaccola della nostra fede.



CONGRESSO INTERDISTRETTUALE DELLA SICILIA CENTRALE

Il 14 ottobre, nella mitica Pergusa dove fu rapita Proserpina, si sono ritrovati insieme, presso l'Oasi francescana, gli avventisti provenienti dalle chiese di Niscemi, Gela, Caltagirone, Nicosia, Assoro, Mazzarrone, San Michele di Ganzaria, Mirabella Imbaccari, Aidone e Piazza Armerina. Il clima inclemente di quel giorno ha creato parecchi disagi, facendo desistere molti dal partecipare. Nonostante tutto, circa 200 coraggiosi erano presenti all'incontro. Il tema del congresso era «L'identità avventista». Sono stati trattati solo tre punti: «La comprensione della modestia, della semplicità e della decenza nell'ottica del messaggio di Cristo e della chiesa del rimanente»; «I principi della salute, messaggi più che mai attuali per la chiesa e per il mondo» e «Il sabato: giorno di santificazione». I tre

relatori, il past. Gaetano Caricati, il past. Calogero Furnari, presidente del Campo siciliano, e l'assistente pastorale Lina Pesce, hanno saputo focalizzare l'importanza di questi principi calandoli nel contesto attuale della chiesa e della società. Dopo il pranzo comunitario, abbiamo avuto un'interessante tavola rotonda in cui i tre relatori si sono sottoposti al «fuoco incrociato» delle domande poste dai convenuti. Anche questo momento si è svolto con spirito fraterno. Un'occasione indimenticabile è stata quella delle testimonianze di «Chiesa viva», oltre che naturalmente i magnifici canti presentati dai gruppi di Niscemi, Nicosia e Piazza Armerina. La fine dell'incontro è coinciso con la chiusura del sabato e con un intenso momento spirituale.

Enzo Paolo Caputo



La presenza nel mondo di chiese, uffici e istituzioni avventiste ha prodotto una consapevolezza generale dell'esistenza della chiesa stessa. La percezione pubblica circa la famiglia avventista mondiale è influenzata dalla vita dei membri, dalle azioni delle singole organizzazioni, dai programmi e dai servizi che si identificano con la nostra denominazione e dalla cura dell'immagine delle nostre strutture. La chiesa ha adottato, come marchi registrati, il logo e il nome ufficiale. Tutte gli organismi denominazionali elencati nell'*Annuario della Chiesa Avventista del 7° Giorno* (YearBook) sono autorizzati a utilizzare, per sco-

Avventisti in rete

di Vincenzo Annunziata

pi non commerciali, i marchi registrati («Avventisti del 7° Giorno», «Avventista», «SDA» e derivati) e il logo della chiesa. Questo diritto è accompagnato dall'obbligo di proteggerli da un uso scorretto e da un'errata interpretazione.

Il progresso tecnologico ha reso possibile alle comunità e agli organismi locali della chiesa una visibilità mondiale grazie al sito web. La Conferenza Generale ha stabilito le linee guida da seguire circa il modo in cui la chiesa comunica e viene percepita nel sito

web. Ogni organismo della denominazione, dal momento che decide di aprire un sito web deve attenersi alle seguenti linee guida. I comitati esecutivi delle Divisioni possono adottare delle norme addizionali per i contenuti e la fattibilità di un sito internet all'interno dei propri territori.

Questo documento è stato votato il 10 ottobre 2006 a Silver Spring, dal Consiglio annuale della Conferenza Generale degli Avventisti del 7° Giorno.



* Direttore dipartimento Comunicazioni

LINEE GUIDA PER I SITI WEB

1. Solo chiese, organismi e associazioni riconosciuti e gestiti dalle organizzazioni elencate nell'*Annuario della Chiesa Avventista del 7° Giorno* hanno il diritto di utilizzare i simboli identificativi della chiesa (logo, grafico e testo), come descritto nel Church's Corporate Identity Standards Manual.

2. I nomi di dominio utilizzati dagli organismi della chiesa devono essere di proprietà ed essere registrati con il nome degli stessi o con il nome di altri organismi della denominazione, quali Federazione, Unione o Divisione, che garantiscono l'utilizzo del proprio nome di dominio; si dovrebbe provvedere una risorsa finanziaria capace di salvaguardare il nome del dominio per un utilizzo futuro da parte dell'organismo.

3. Ogni sito web denominazionale dovrebbe mostrare l'apposito marchio registrato, insieme ai simboli e alle notifiche del copyright.

4. Gli insegnamenti e le dottrine fondamentali della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno dovrebbero essere pubblicati su tutti i siti web denominazionali. Il materiale promozionale e le informazioni fornite nei siti devono essere coerenti con gli insegnamenti e i valori etici della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno.

5. L'ampio accesso pubblico a un sito web impone che la comunicazione e l'informazione tratte da un sito debbano riflettere le regole generali di un discorso pubblico. Il messaggio della

chiesa può essere comunicato in modo tale che si tenga conto della diversità dei vari punti di vista, evitando osservazioni e caricature, offensive e ostili, concernenti altre persone, gruppi od organizzazioni.

6. I siti web avventisti devono rispettare i diritti d'autore nel pubblicare documenti audio, video, immagini, testi e ogni altro contenuto.

7. Tutti i siti web devono mostrare un'immagine professionale circa lo stile, la scelta dei colori, la grafica e l'impaginazione. Si raccomanda di testare la funzionalità dei siti prima di renderli disponibili al pubblico. Le Divisioni possono identificare dei provider specifici e/o delle piattaforme software in modo da facilitare la connessione fra gli altri organismi della chiesa e mantenere un livello alto della qualità tecnica dei nostri siti web.

8. Il linguaggio avventista interno, il gergo, gli acronimi e le abbreviazioni vanno utilizzati con cautela sui siti web in quanto sono alla portata di tutti gli utenti della rete, molti dei quali non comprendono questi termini. Il contenuto dei siti web va controllato sul piano ortografico e sintattico.

9. Il comitato direttivo di un organismo che possiede una vetrina sul web è responsabile della manutenzione, del contenuto e del funzionamento del sito. Quindi, sarebbe opportuno che ogni organismo stabilisca un sistema di monitoraggio e sorveglianza, nominando le persone cui affidare

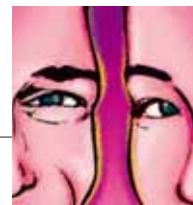
il compito di gestire il sito web e i suoi contenuti. Bisogna essere molto cauti nella scelta del tipo di informazioni che si rendono disponibili a livello globale.

10. Nel contesto di una cultura telematica, le pagine web che contengono informazioni suscettibili di un rapido cambiamento dovrebbero essere aggiornate regolarmente. Si raccomanda di stabilire un sistema di monitoraggio per tenere il conto dei singoli visitatori o delle pagine visitate.

11. Bisogna essere cauti nel selezionare i collegamenti con altri siti web. Le informazioni contenute in questi siti collegati a quelli della nostra denominazione dovrebbero sostenere la missione della chiesa, il suo messaggio e i suoi valori. È opportuno avere una consulenza legale per sapere se lo svolgimento o meno di un'attività commerciale promossa dal sito web possa compromettere o meno lo status di organizzazione religiosa senza scopo di lucro.

12. Gli organismi della denominazione che sponsorizzano i siti web hanno il dovere di assicurarsi che il funzionamento e i contenuti del sito siano in linea con le leggi vigenti in materia, compresi i requisiti per la protezione della privacy dei bambini che potrebbero accedere al sito o le cui foto potrebbero essere pubblicate sul sito.

13. Si raccomanda un'opzione di feedback per i visitatori, in modo da permettere loro di fare domande ed esprimere pareri.



Cinquant'anni di *felicità*

di Carlos Puyol

Nel libro dei Proverbi, il saggio Salomone dice che chi ha trovato moglie ha ottenuto un favore dal Signore e ha trovato la felicità (18:22). Il profeta Geremia paragona le voci di gioia e di allegria al canto dello sposo e della sposa (16:9). Questo era il proposito di Dio tanto alla creazione quanto alla redenzione, e quantunque oggi giorno l'istituzione coniugale si sia trasformata in oggetto di scherno, ci sono ancora molti che, uniti nel e per il Signore, vivono questa esperienza di amore e di unione come un percorso di gioia e di felicità. Così è stato per i nostri buoni e cari amici Giuliana e Giovanni Cupertino che, il 22 luglio scorso, hanno celebrato il cinquantesimo anniversario di matrimonio nella chiesa del seminario avventista di Sagunto scambiandosi di nuovo la solenne promessa di fedeltà e di amore. Il pastore An-

drés Tejel ha officiato la cerimonia di questa commovente ricorrenza, ricordando l'arrivo della famiglia Cupertino a Madrid, nel lontano 1972, i loro anni di ministero in Italia e in Spagna, i molti amici lasciati in Spagna quando sono rientrati in Italia nel 1979 e poi ritrovati più tardi quando hanno deciso di trascorrere gli anni del pensionamento a Sagunto.

Firenze 1956 - Sagunto 2006: cinquant'anni vissuti assieme, anni di benedizioni, amore, servizio, fede e speranza, anni di fiduciosa semina e di ricchi raccolti. Sì, cinquanta anni di felicità! Le difficoltà non sono mancate ma le benedizioni di Dio sono traboccate nella loro coppa. I loro figli, Carla e Stefano con le loro famiglie, i loro amici di sempre e i fratelli in Cristo si sono ritrovati insieme con loro per condividere il ringraziamento al Signore, la loro gioia e



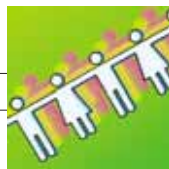
la testimonianza, semplice e commovente, la stabilità nel loro percorso insieme. Non sono mancate le felicitazioni, i regali e un commovente e indimenticabile ricordo preparato dai loro figli: un album con le foto dei momenti più significativi della loro vita e dei loro cinquant'anni di matrimonio. E per concludere la celebrazione, una cena con gli amici più intimi in un accogliente e familiare ristorante italiano di Valencia: «L'incontro Due», dove abbiamo avuto l'opportunità di gustare la gastronomia italiana. Che il Signore conceda ai nostri cari e buoni amici Giuliana e Giovanni molti, molti anni ancora, di intensa felicità.

UNA GIORNATA PER LA LIBERTÀ

Dedicare durante l'anno una giornata per riproporre all'opinione pubblica i temi riguardanti la libertà di coscienza, di religione e di pensiero porterebbe un contributo concreto alla costruzione di un'Italia laica e rispettosa di tutte le fedi religiose nel quadro della Costituzione repubblicana. È questo il senso della proposta fatta il 28 ottobre in un convegno su "Religioni e libertà: quale rapporto?", organizzato dall'associazione "Più dell'Oro" e patrocinato da diverse Chiese evangeliche tra cui la nostra. La posizione avventista sul tema della libertà religiosa è stata presentata da Dora Bognandi. Hanno avuto voce anche esponenti del mondo laico, cattolico ed ebraico. L'incontro, che si è svolto a Torino presso l'Unione Industriale, Sala dei 500, era presieduto dal past. Giuseppe Platone, direttore del settimanale *Riforma*, con la partecipazione di persone molto note come Paolo Ricca, teologo e storico;

Domenico Maselli, oggi presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia; Paolo Ferrero, ministro delle Politiche sociali, Valdo Spini, deputato, e Lucio Malan, senatore. Questi ultimi si sono impegnati a presentare in Parlamento un disegno di legge bipartisan (il sen. Malan appartiene allo schieramento di destra, mentre il ministro Ferrero e l'on. Spini a quello di sinistra) per proporre di istituire il 17 febbraio come Giornata della libertà di coscienza e di religione. La data scelta ricorda le Lettere Patenti attraverso cui Carlo Alberto, re di Sardegna, nel 1848 concedeva i diritti civili e politici ai valdesi e, alcune settimane dopo, agli ebrei. Ma ricorda anche il martirio di Giordano Bruno, avvenuto il 17 febbraio del 1600, perché non condivideva le idee religiose del tempo. L'incontro di Torino ha registrato una larga partecipazione di pubblico e un interesse particolare da parte dei media.

Dora Bognandi



Siate misericordiosi

DI FILIPPO RIVOLI

Il titolo di questa riflessione nasce da un'esortazione dell'apostolo Paolo in Efesini 4:32. Già prima di lui, Gesù aveva insegnato: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6:36). E prima ancora il Dio di Abramo si era presentato come «il Dio misericordioso e pietoso» (34:6).

La chiesa dovrebbe essere il luogo più sereno della terra, perché ci si va per studiare la Parola di Dio, lodare il Signore e pregare gli uni per gli altri. Ma è anche luogo di comitati e commissioni che amministrano l'ordine, la disciplina, gli incarichi ecclesiastici, i programmi, le finanze. Ognuno di noi vi porta il suo contributo arricchendola con i suoi talenti e le sue virtù, ma la corrompe con i suoi limiti e i suoi difetti. L'apostolo Paolo esorta dunque gli efesini a essere misericordiosi (Ef 4:32) e i Galati a non mordersi e divorarsi gli uni gli altri (Gal 5:15).

L'eccessiva conflittualità è sempre motivo di scoraggiamento e porta alcuni ad abbandonare la comunità.

Scrivendo alla chiesa di Filippi, Paolo, piangendo, dice che molti si comportano da «nemici della croce di Cristo» (3:18-19).

Le commissioni, i comitati, le adunanze amministrative dovrebbero operare per il bene della comunità, appianare le difficoltà, trovare soluzioni giuste e caritatevoli. Capita che un comitato o una chiesa intera siano chiamati ad applicare la disciplina verso un membro che ha sbagliato. Capisco che per alcuni sia giusto applicare una riprensione di alcuni mesi di censura mentre altri vorrebbero la cancellazione del nome dai registri di chiesa. Ognuno di noi, pur avendo la stessa Bibbia e lo stesso *Manuale di Chiesa*, porta in sé valutazioni diverse. La disciplina ecclesiastica va esercitata armonizzando legge e grazia, misericordia e giustizia, ma questo ci risulta difficile. Solo il Signore è sempre infallibile e lo consideriamo tale anche quando, valutando le circostanze e le motivazioni, chiede la pena di morte per chi ha raccolto la legna in giorno di sabato (Nm 15:32-36), mentre propone una punizione meno grave per Davide che ha addirittura commesso adulterio e omicidio (2 Sam 12:13). Nell'applicazione umana della disciplina, spesso ci dividiamo scontrandoci tra chi mette l'accento sulla

necessità di applicare le regole (non esiste identità senza regole), e chi, invece, mette l'accento sulla misericordia e il perdono (dove non c'è misericordia e perdono, Dio è assente). Questi accusano gli altri di legalismo e di mancanza d'amore, mentre quelli accusano questi di aver perduto il senso della giustizia e della propria identità. A volte lo scontro è molto forte. In una comunità, alcuni problemi disciplinari interni furono dibattuti con tanto fervore da concludersi in tribunale. La chiesa di Corinto, prima di noi, visse lo stesso dramma (1 Cor 6:1-9), ma è una magra consolazione.

In quale modo coniugare giustizia e misericordia? Gesù è lapidario: «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro». Per essere misericordiosi come il Padre, bisogna imparare a conoscerlo. Non si può essere misericordiosi gli uni verso gli altri se non si è legati a Dio. Leggendo e rileggendo la Parola di Dio impariamo a conoscere il

carattere e la natura del nostro Padre. Ogni volta che abbiamo peccato e ci siamo avvicinati a lui, abbiamo sperimentato la sua misericordia. Chi non segue il Signore non impara a riconoscere la

sua voce in mezzo a tante altre, e se non vive un rapporto continuo con la preghiera e la fedeltà, non può essere in grado di essere misericordioso. Pregando, possiamo chiedere: «Signore, aiutaci a essere misericordiosi gli uni verso gli altri. Anche perché, Signore, il metro che noi usiamo per gli altri, tu lo userai per noi stessi».

Tanti anni fa due fidanzati «fuggirono» insieme. Volevano sposarsi, ma c'erano delle difficoltà burocratiche. Il comitato di chiesa si domandava come disapprovare il loro gesto esercitando comunque la misericordia. Alcuni furono estremamente duri. Ma l'intervento di un fratello di età avanzata, un vero uomo di Dio, mi aiutò a orientare la decisione. Prese la parola e chiese: «I ragazzi vogliono sposarsi?». «Sì!» fu la risposta. «E allora noi, prima di tutto, dobbiamo aiutarli a regolarizzare la loro posizione. Aiutiamoli!». Ebbi la sensazione che lo Spirito del Signore mi parlasse attraverso quel fratello. Il comitato decise per una riprensione conforme alle nostre regole, ma lo sforzo maggiore fu rivolto all'aiuto di cui i ragazzi avevano bisogno. Il tempo ha mostrato che è stato giusto fare così.

**“ Signore
aiutaci a essere
misericordiosi
gli uni verso gli altri ”**



Ricordi di un bambino

Capire il presente senza dimenticare il passato

di Giuseppe De Meo*

Oggi ho quasi settant'anni ma quando si formò il piccolo gruppo di Cremona ero solo un bambino, ed è con quegli occhi che desidero farvi rivivere quegli anni. Dopo tanto tempo alcuni ricordi sono molto vividi altri più offuscati. Ad ogni buon conto, dopo la sorella Anna Arbore, figlia di Gino e Linda Faverzani, ora membro della chiesa di Bologna, sono il testimone più anziano. Mi auguro che questo esercizio di memoria porti altri «bambini» sparsi nelle chiese e nei gruppi italiani, a compiere un percorso a ritroso nel tempo e ritrovare il filo conduttore delle nostre radici.

Anni Trenta: le origini

A metà degli anni Trenta, un giovane cremonese, Amilcare Faverzani, ha un sogno: vede due giovani vestiti di bianco e sente una voce che gli dice di fare tesoro di ciò che questi due uomini gli diranno. Il giorno successivo due colportori gli fanno visita. Le loro parole suonano come balsamo al suo cuore e si dà al Signore. È il primo avventista di Cremona. Suo fratello Gino e sua cognata Linda non vedono di buon occhio questo cambiamento, ma la sua testimonianza silenziosa e coerente li porta a riflettere sempre più, fino a quando decidono di convertirsi.

Fra gli anni '33 e '34, Francesco De Meo, mio padre, già battezzato ad Ancona nel 1926, poliziotto, viene trasferito presso la questura di Cremona. Allora non era ancora sposato, ma nel 1935 incontrerà la sua futura moglie: Jolanda Mattarozzi.



La sua storia merita di essere raccontata. Jolanda, figlia di emigranti, nasce in Argentina. Un giorno mio nonno compra un libro da due colportori argentini. Lo legge e ne rimane affascinato a tal punto da farne oggetto di lettura ad alta voce, la sera, per la moglie e per le sue tre bambine. Più volte esclama che il libro contiene nozioni interessanti e vere. Questo è quello che recepisce Jolanda, la più grande delle tre, che a quell'epoca ha circa 8-9 anni.

Durante il viaggio di ritorno in Italia con la famiglia mio nonno muore. La nonna resta sola con sette figli piccoli a carico: mia madre ha solo dodici anni. La vita per loro non è per niente facile ma vanno avanti. Quando Francesco incontra Jolanda le parla spesso della Bibbia e delle profezie. Le cose che dice suonano familiari alle orecchie della giovane: molte le ha già sentite durante le letture del padre dal libro comprato in Argentina. Il libro si intitola *Il gran conflitto*. Dopo alcune ricerche fra le cose di casa, mia madre ritrova il libro, un po' sgualcito, e lo confronta con una copia integra del libro che mio padre possiede. Il ricordo del suono delle parole del padre:

«Questo libro dice la verità», e la coincidenza davvero interessante, la portano ad ascoltare con molta attenzione ciò che il fidanzato, e poi marito, le dice.

Il fr. Gian Luigi Lippolis, presidente del Campo italiano, e poi il fr. Luigi Beer, visitano spesso il piccolo gruppo e portano al battesimo, nel 1939, durante un congresso a Firenze, mia madre e un evangelico cremonese, Vailante Grandi.

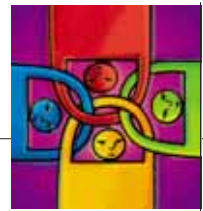
Di lì a poco, la II guerra mondiale cambierà la consistenza del gruppo di Cremona. Amilcare, una persona molto cara a noi bambini, viene arruolato e inviato sul fronte russo, da dove non farà più ritorno; mio padre viene mandato, come sottufficiale, presso una stazione di polizia di confine con la Slovenia, e noi lo seguiamo.

Gli anni della guerra

La mia famiglia, pur isolata fra le montagne, ha come punto d'appoggio la chiesa di Trieste, guidata dal fr. Giuseppe Cavalcante, ma con la firma dell'armistizio, mia madre e noi tre piccoli (io, Angela e Giovanni) facciamo ritorno nel paese d'origine del nonno materno, mentre mio padre rimane ancora per qualche tempo a Gorizia dove nel frattempo è stato trasferito.

Il dopoguerra e l'arrivo degli sfollati

La fine della guerra sembra ridare fiato e forze al gruppo cremonese. La casa della nonna è grande e, anche se piuttosto fuori mano, ospita le riunioni del sabato. Gli strascichi della guerra e le lotte fra



Iolanda Mattarozzi e Francesco De Meo

partigiani e «repubblicchini» si fanno sentire quotidianamente anche nei paesini più isolati. Mio padre intanto, rientra presso la questura di Cremona e così il gruppetto si ricongiunge.

In questo periodo molte famiglie sfollano dove è possibile trovare un qualsiasi lavoro per sfamare i propri cari. Alcuni fratelli sono coinvolti nel fenomeno.

In un paese non molto lontano da Scandolara Ripa d'Oglio è sfollata la famiglia di Aldo Cinzio, ma il sabato ci raggiunge per adorare il Signore. Questa famiglia rimane nella zona fino a quando partono tutti per l'Australia, dove Aldo è chiamato a svolgere il ministero pastorale. Ogni tanto ci fanno visita anche alcuni pastori che incoraggiano il gruppetto ad avere fiducia in Dio.

Il sabato mattina è sempre una festa. Seduto sulla porta di casa aspetto i membri che da Cremona ci raggiungono pedalando in bicicletta i diciotto chilometri che ci separavano dal capoluogo. Poi, via via gli altri, fino a darmi l'impressione di far parte di un folto

esercito. Per alcuni sabati ci riuniamo presso il castello di Seniga, nel bresciano, dove sono sfollati due coniugi stranieri membri della chiesa avventista.

Da questi due coniugi ho imparato l'inno *La tua presenza brama*, uno dei miei preferiti. Durante i mesi estivi stiamo insieme fino alla domenica sera, tutti ospiti nella grande casa della nonna. (Mia nonna non si è mai battezzata, ma leggeva giornalmente la Parola di Dio e frequentava sempre con grande interesse le nostre piccole riunioni). A volte ci rechiamo al fiume Oglio per fare il bagno. È lì, Gino Faverzani mi ha insegnato a nuotare.

È sempre in questo periodo che il gruppo di Cremona stabilisce stretti contatti di fede con la sorella Cartoceti di Brescia e i suoi tre figli: Claudia, Silvano e Giorgio. Nonostante le difficoltà con i trasporti pubblici e il costo elevato del biglietto, il gruppetto bresciano si unisce spesso a noi nell'adorazione del Signore.

A volte, il gruppo di Cremona ricambia la visita. Le riunioni del sabato mattina sembrano, a me bambino, un interminabile studio della Scuola del Sabato. Nella presentazione e nella discussione è forte uno spirito di controversia e polemica contro gli insegnamenti della chiesa cattolica. Questo mi ha portato a credere, negli anni

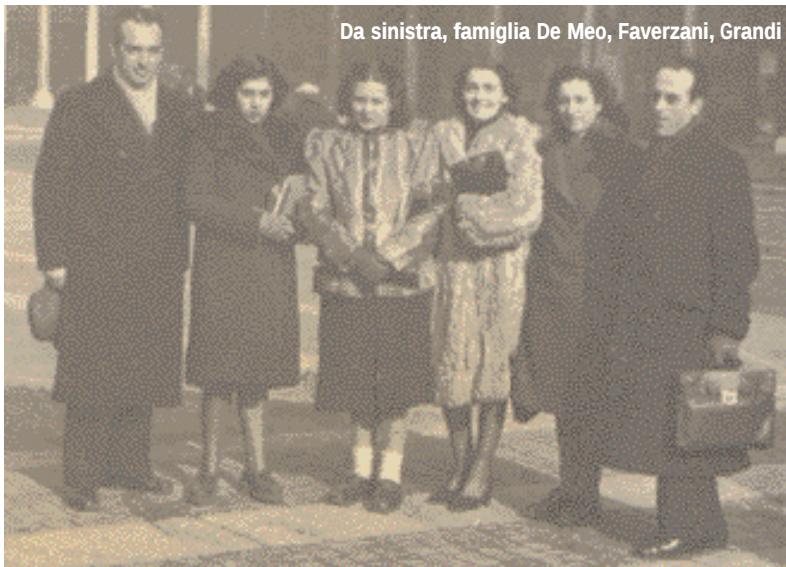
della giovinezza, che l'Evangelo consistesse solo nella difesa di certi valori contro quelli errati di questa chiesa.

Di nuovo a Cremona città. L'affitto dell'armonium

Di lì a qualche tempo, la mia famiglia si trasferisce a Cremona, in via Gaetano Tibaldi 19, in un piccolo alloggio. Si tratta di due sole stanze senza acqua corrente e servizi igienici, sistemati esternamente e distanti dall'abitazione. In quelle due stanze, pur ristrette, il sabato mattina ci riuniamo per lodare il Signore, e così il gruppo torna stabile a Cremona. In quel periodo accadono alcune cose molte belle per la vita spirituale del gruppo. Si unisce al gruppo una sorella evangelica, che più tardi diventerà la moglie del fratello Grandi. Sa suonare un po' il pianoforte, così il gruppo si accolla la spesa dell'affitto di un armonium per accompagnare il canto degli inni che fino ad allora sono stati accompagnati alla chitarra da mio padre.

Una bella occasione di crescita nasce dalla testimonianza del fratello Grandi. Non ricordo i particolari, ma so che questo fratello fonda una società commerciale nel campo dei cosmetici con altri sei cittadini cremonesi. La cosa straordinaria è che le famiglie di questi sei si uniscono al gruppo per un lungo periodo. Per ospitare questa «folla» svuotiamo la cucina, che funge anche da soggiorno, e sistemiamo le sedie come se si fosse in chiesa. E uno di questi interessati, che aveva una bellissima voce di baritono, spesso manifesta il desiderio di voler cantare l'inno: *Io sento la tua voce*.

In questo periodo ci riuniamo anche nella casa dei fr. Faverzani, in via Robolotti 7, o presso la sorella «organista» e questo dà al gruppo un forte senso di partecipazione e di comunione. ➡



Da sinistra, famiglia De Meo, Faverzani, Grandi

Studenti colportori ed ebrei

Un'estate, mentre il gruppo continua a riunirsi a casa dei miei, arrivano dalla scuola di Firenze due studenti colportori: Mario Maggiolini e Lorenzo Puglisi. Dopo poco anche il fratello di Lorenzo, Gaetano, viene mandato a Cremona come studente colportore. Al gruppo cremonese non par vero d'avere fra loro degli studenti e li coinvolgono nell'insegnamento sabatico della Parola.

In città arrivano anche diversi ebrei. Si tratta di un folto gruppo proveniente dall'Europa dell'Est. Sfilano per le vie della città con cartelli scritti in molte lingue, e si stabiliscono in una delle caserme militari cedute loro dalle autorità. E allora, perché non studiare la Bibbia con questi discendenti di Abraamo? E così, spesse volte, il sabato pomeriggio tutto il gruppo si riversa nella caserma dove, tra l'altro, è allestita «una sinagoga» sulle cui pareti sono dipinti il santuario e i suoi arredi sacri. Gli adulti intraprendono appassionate discussioni teologiche, mentre noi più piccoli giochiamo nel cortile della caserma con i nostri coetanei.

Altri sfollati raggiungono Cremona dove è allestito un campo profughi. Fra questi ci sono anche dei fratelli avventisti europei che di sabato si uniscono a noi. Loro sono solo di passaggio, perché desiderano emigrare nelle Americhe o in Australia, quindi non si fermano molto con noi. Ma questi sabati sono scolpiti nella mia mente come esperienze indimenticabili. Mangiamo e restiamo insieme fino al tramonto, ci separiamo solo dopo aver letto dei versetti e pronunciate delle preghiere.

La santa Cena a Milano

Un sabato mattina, non ricordo l'anno, tutto il gruppo si mette in viaggio per raggiungere la comunità di Milano e celebrare insieme



la santa Cena. Diversi nostri membri non partecipano alla santa Cena da prima della guerra. Si tratta di un avvenimento molto importante e sentito. Facciamo tutti una levataccia. È ancora molto buio, ma per raggiungere Milano non ci sono molte possibilità. Il viaggio si svolge sulla linea Cremona-Treviglio-Milano. La carrozza, di terza classe, è tutta in legno. Il treno è formato da materiale antebellico. La chiesa di Milano non ha ancora un suo locale e si riunisce presso una chiesa evangelica.

Dopo la Scuola del Sabato e il culto abbiamo solo il tempo di mangiare velocemente qualcosa al sacco e ritornare a casa. Il viaggio di ritorno è carico di emozioni e di profonda spiritualità: tutti ricordano le parole del Salmo 133: «Quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli dimorino assieme». Questo viaggio fa molto bene alla comunità cremonese. È l'occasione per rivedere volti già noti e conoscerne di nuovi.

Visite da Milano

Il consistente numero di persone che frequenta le riunioni porta i responsabili della chiesa di Milano, dalla quale dipendiamo, a porre maggiore attenzione alle esigenze spirituali del gruppo. Il fratello Antonio Karl, allora pastore di Milano, viene spesso da noi. A turno, anche Dino Verona e Salvatore Capparelli. Di quest'ultimo ricordo, come fosse ora, un sermone incentrato sulla figura di Balaam. L'episodio dell'asi-

Gruppo avventista di Cremona in Piazza Duomo, 1950

no parlante attirò fortemente e per la prima volta la mia attenzione di giovanetto.

Anche Natalia Lampacrescia, lettrice biblica di Milano, a volte trascorre il sabato con noi. Un sabato, la sorella ci informa che quello sarebbe stato l'ultimo che avrebbe trascorso con noi perché è in procinto di partire per l'Argentina. È un giorno invernale e fa molto freddo. Gli adulti, dopo la riunione, stanno volentieri presso la stufa a riscaldarsi, noi più piccoli facciamo del nostro meglio per far baccano, le sorelle, invece, sono in lacrime all'idea di «salutare» questa cara missionaria.

In questo periodo si battezzano due signore, Giuditta Carri e sua sorella, di cui non ricordo il nome. Dopo essere rimaste con noi per qualche tempo, Giuditta lascia Cremona per recarsi a lavorare presso la clinica La Lignière, in Svizzera, e poi da sposata a Torino. Mentre sua sorella si raffredda nella fede e abbandona il gruppo.

Durante questo stesso tempo, mia madre si ammala ai polmoni ed è costretta a recarsi in un sanatorio fra le montagne di Sondrio dove rimane per oltre un anno. La nonna materna e una zia paterna aiutano mio padre nella conduzione della famiglia. Nonostante tutto, le riunioni continuano regolarmente in via Tibaldi 19.

Durante questo periodo si stabilisce a Cremona per un discreto tempo una sorella inglese amica di papà, conosciuta negli anni Venti, ad Ancona, presso la famiglia Cuperlino. Questa sorella, Grace Lewis, verrà in Italia ogni anno fino a metà degli anni Sessanta, quando poi, con il marito e la madre, si recherà in Nuova Zelanda. Tutte queste persone hanno contribuito a fare del gruppetto cremonese un piccolo centro internazionale di credenti. (continua...)

* Giuseppe De Meo, pastore emerito, risiede a Toronto, Canada





campo nord

BERGAMO

Ritiro spirituale. Dal 13 al 15 ottobre i giovani, accompagnati da Stefano Paris, si sono incontrati per un ritiro spirituale. Venerdì sera, ai piedi delle montagne di Valbondione, in un'atmosfera magica crepuscolare, ci siamo incamminati in un sentiero in mezzo al bosco con torce in mano e zaini in spalla, fino a scorgere, tra gli alberi e una cascata, una baita molto graziosa. Con il calore del camino, il cibo delle nostre «vere donne casalinghe» e le note della chitarra abbiamo trovato il clima ideale per raccoglierci e ringraziare Dio. Abbiamo camminato nella natura, respirando aria pura, e anche con Dio grazie alla strada che abbiamo percorso sulla via di Emmaus con Stefano, che con le sue parole, la sua tranquillità e, soprattutto, il suo rapporto con la Parola di Dio ci ha conquistato in modo impressionante. (Lorenzo Sava)



I giovani della comunità di Bergamo

CREMONA

Concerto di beneficenza. Sabato 18 novembre, nei locali della chiesa di S. Francesco, il gruppo gospel «Rainbow» e il gruppo musicale della parrocchia hanno offerto un concerto di

beneficenza. Il ricavato di 580,00 euro è stato devoluto a due associazioni locali, l'AISM (Ass. it. sclerosi multipla) e un centro di recupero per tossicodipendenti. In quest'occasione, molti dei presenti hanno sentito parlare della chiesa avventista per la prima volta. Il responsabile del gruppo musicale della parrocchia ha inviato una lettera di ringraziamento al pastore della chiesa avventista: «Carissimo Vincenzo... nonostante sia trascorsa una settimana, le persone mi ringraziano ancora per il momento significativo e toccante al quale hanno partecipato. Ho ricevuto Sms di amici commossi, lo stesso don Attilio Cibolini, che ha curato le interviste televisive e che manderà in onda un servizio alla TV sabato 9 dicembre e domenica 10, ha detto di aver apprezzato molto lo spirito dell'iniziativa e il livello "tecnico" della serata. Ringraziamo Dio, perché sappiamo che il risultato non è merito dei nostri poveri sforzi...». (Vincenzo Castro)

campo centro

BOLOGNA

Festa dei nonni. Sabato pomeriggio 28 ottobre, la comunità si è riunita accanto ai propri «nonni». Nella nostra sala conferenze di via Begatto, il past. Franco Evangelisti e l'assistente pastorale, Lisa Verona, hanno dato la parola alle «nonne»: Anna Picciallo, Cesarina Martelli Zucchini, Costanza Cassano Paioli, Giuseppina Mauro, Maria Farsetti Rizzuti, Marianna Gentile Figliuolo, Maria Rimedi Ventola, Jole Ventura Dragone e Wanda Lipparini e ai «nonni»: Raffaele Ventola e Salvatore Sciarabba. Molta emozione nel testimoniare il modo in cui hanno conosciuto



Il gruppo musicale «Rainbow»



Bologna, inaugurazione «Parco SaraJay»

la chiesa avventista, tanti i ricordi di vita comunitaria e le esperienze con il Signore. La corale Adventus, preparata e diretta dai maestri Ruth e Alberto Martelli, ha reso gloria al Signore con uno splendido inno, e i ragazzi, guidati nel canto da Lisa Verona e accompagnati alla chitarra da Emanuele Fresa, hanno donato a tutti i presenti momenti di gioia e nutrimento spirituale. (Sara Marangoni)

Inaugurazione del «Parco SaraJay». Sabato 2 dicembre è stato un giorno particolare, dolce e amaro insieme. Dolce come il ricordo del viso sorridente e paffuto di un piccolo angelo, amaro come la sofferenza di un dramma inaccettabile. Cinque anni fa, in modo assurdo e crudele la piccola SaraJay è stata strappata all'amore dei suoi genitori e all'affetto della sua chiesa; un episodio che ci ha sconvolto e segnato nel più ➔

profondo del nostro essere. L'intera città di Bologna rimase attonita per l'effervescenza di questa morte e unanime si strinse intorno alla famiglia Cusmà. Questa volta, ci siamo uniti di nuovo alla famiglia di SaraJay per assistere all'inaugurazione del parco dedicato a lei. La cerimonia si è svolta in presenza dell'assessore alla scuola, d.ssa Maria Virgilio, al deputato del Parlamento europeo, dott. Vittorio Prodi e al presidente del quartiere Navile, dott. Andrea Minghetti. Nei loro brevi e sentiti interventi traspariva ancora l'emozione dettata da un acceso senso di sconforto. Nel cuore di tutti noi rimane viva la speranza, fondata nella certezza che solo il ritorno di Gesù potrà dissipare ogni amarezza e risentimento per chi ha operato così malvagiamente. *(Emma Verderame)*

Avventismo e Islam a confronto. Sabato 18 novembre, il past. Ulrich Frikart ha concluso la settimana di preghiera, mentre nel pomeriggio, presso la sala congressi della Biblioteca Adventus ha trattato, in una conferenza pubblica, il tema «Avventismo e Islam a confronto: una lettura, un'esperienza». Il prof. Frikart ha esposto i punti in comune tra le due religioni come, per esempio, i principi di igiene alimentare e quelli in disaccordo come la trinità e la laicità dello Stato. Chiaramente, la conferenza in sé non aveva la pretesa di risolvere annose controversie, ma dipingere un quadro dai contorni più definiti visto che il più delle volte i tratti sono incerti. *(Emma Verderame)*

RIETI

Ricorrenza dei defunti. Ogni anno, per la ricorrenza dei

defunti, la comunità organizza un momento di testimonianza nei pressi del cimitero distribuendo messaggi di consolazione e speranza. Così, sabato 28 ottobre abbiamo ripetuto l'esperienza con i giovani dell'AISA. Molti hanno ringraziato per il messaggio ricevuto. Ma all'entrata del cimitero ci ha sorpreso un manifesto in bacheca in cui si fa riferimento all'indulgenza plenaria per chi visita il cimitero, se però il fedele recita il Padre nostro, prega secondo le intenzioni del papa e partecipa alla Messa. Allora, abbiamo chiesto al custode di esporre una locandina con un messaggio di tutt'altro tenore. Il past. Riccardo Orsucci ha scritto al sindaco e dopo qualche giorno abbiamo ricevuto il permesso di utilizzare metà della bacheca del Comune. Dall'11 novembre, chiunque entra nel cimitero trova un messaggio della chiesa avventista con il telefono del pastore. Avremo così anche la possibilità di pubblicizzare i nostri programmi televisivi e radiofonici, i corsi biblici della «Voce della Speranza». Da quest'idea di testimonianza si è aperta una nuova porta con prospettive interessanti. Perché non essere presenti in ogni cimitero per regalare un messaggio di speranza? *(Anna Nobile)*

campo sud

COVERSANO

Battesimo. Sabato 18 novembre Amelia Labalestra ha deciso di donare il suo cuore a Gesù, circondata dall'affetto dell'intera comunità, della famiglia, dei parenti giunti anche da lontano e degli amici che le si sono stretti intorno in un caldo abbraccio! La chiesa addobbata di magnifici fiori, i canti a lei

dedicati, i versetti biblici proiettati sul tema dell'amore particolare che Dio ha per le sue creature, le foto che dalla nascita di Amelia fino a oggi hanno documentato il suo percorso di vita e di fede, sia in famiglia sia nella chiesa, hanno scandito i vari momenti della cerimonia e commosso tutti i presenti. Il nostro pastore, Davide Abiusi, ha dato rilievo alla decisione di iniziare un percorso consapevole con il Signore, tanto che molti dei presenti hanno rinnovato con gioia la volontà di seguirlo. Ringraziamo Dio perché ancora suscita questo miracolo. *(Gloria Zucchini)*

campo siciliano

CATANIA

Nozze d'oro. Gli anni scorrono e gli anniversari che sembrano irraggiungibili si presentano. Così è stato per Luigi Sirni, colportore emerito e sarto in pensione e Anastasia Raid, moglie e madre affettuosa, i quali, accompagnati da figli, nuore, nipoti, amici e parenti hanno festeggiato le loro nozze d'oro. Anastasia e Luigi si sono conosciuti cinquanta anni fa alla fermata di un autobus, nella cittadina etnea di Misterbianco. È stato amore a prima vista, altro che colpo di fulmine, nel giro di pochi mesi si sono fidanzati e sposati con la benedizione di tutti. Dal loro felice sodalizio sono



Nozze d'oro a Catania



Gionatan Breci e Patricia Perrone

nati quattro figli: Gino, Nuccio, Giovanni e Davide, e otto nipoti. Luigi e Anastasia che, nel 1964 hanno abbracciato la fede avventista, hanno festeggiato la ricorrenza insieme alla comunità di Catania e ben tre pastori si sono alternati nella liturgia, Lillo Furnari, Stefania Tramutola e Paolo Caputo. La testimonianza delle nuore ha regalato commozione e originalità (... quando si dice che suocere e nuore non vanno d'accordo, in questo caso non è stato così). Luigi e Anastasia, con qualche acciacco in più, ma con ancora

più intensità d'amore si sono scambiati nuovamente la solenne promessa. Tanti auguri. (Enzo Paolo Caputo)

LENTINI E CARLENTINI

Matrimonio. 25 luglio, Gionatan Breci e Patricia Perrone, con sorrisi che solo loro sanno offrire, hanno manifestato a tutti gli invitati la loro gioia di camminare uniti nel vincolo del matrimonio. I familiari e gli amici, venuti da Villa Aurora, si sono stretti intorno a loro per condividere questo momento di profonda solennità. Ringraziamo Dio che ha tracciato questo straordinario cammino a due. (Maria D'Amico)



Luca Alfano

PALERMO

Laurea. Un altro baldo giovane si aggiunge al folto numero dei laureati avventisti, che onorano il loro talento e danno lustro alla famiglia e alla comunità a cui appartengono. Il 20 ottobre, presso l'Università della Tuscia di Viterbo, Luca Alfano si è laureato discutendo la tesi «Le migrazioni intellettuali: fuga o scelta?». Al neodottore in Scienze Agrarie va il caloroso plauso dei parenti, della chiesa di Palermo e dei mille amici «di campeggio» sparsi per le comunità di tutta Italia. (Ismaele Di Maggio)

Settimana di preghiera. La comunità di Palermo ha vissuto questo appuntamento con intensa spiritualità, sia per gli argomenti presentati dalle letture sia per la gioia di condividere il momento della preghiera. Sempre la preghiera ci avvicina in modo particolare a Dio e agli altri. La celebrazione della santa Cena ha concluso questa bella settimana. (Enza Ruberto & Giovanni Leto)



IL MESSAGGERO AVVENTISTA

IL MESSAGGERO AVVENTISTA
Mensile dell'Unione Italiana
delle Chiese Cristiane
Avventiste del 7° Giorno.

Gennaio 2007
Primo anno
di pubblicazione: 1926.
Anno LXXXI, n. 1

Direttore: Giovanni Leonardi
Comitato direttivo: Giovanni Leonardi (dir.), Roberto Iannò, Giuseppe Marrazzo, Francesco Mosca, Anna Nunziati, Saverio Scuccimarrì, Marco Süß.
Comitato di redazione: Maurizio Caracciolo, Giovanni Leonardi, Giuseppe Marrazzo, Anna Nunziati
Segretaria di redazione: Enza Laterza
Grafica: Valeria Cesarale

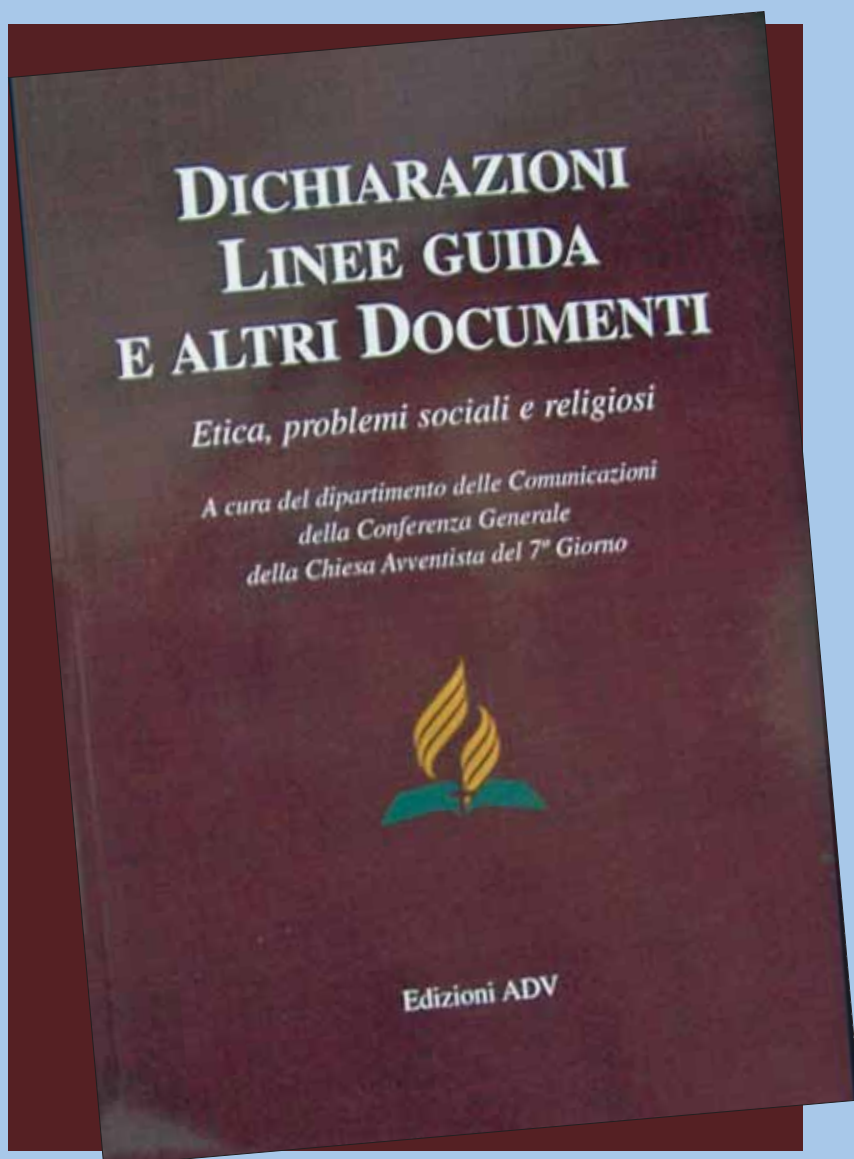
Editore: Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
via Chiantigiana 30, Falciani,
Impruneta FI
Stampa: Tipolitografia Petruzzini
Corrado & C. snc
Città di Castello PG

Abbonamenti: annuo € 19,00
Una copia: € 1,90
I versamenti vanno effettuati
sul c/c postale n. 26724500,
intestato a Edizioni Adv
dell'Ente Patrimoniale Uicca,
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Informazioni: rivolgersi
all'Ufficio Abbonamenti
tel. 055 2326291 e
Fax 055 2326241
(lunedì-giovedì 8.00-13.00
e 14.00-16.45;
venerdì 8.00-13.00;
sabato e domenica chiuso).
Direttore responsabile:
Franco Evangelisti.

Spedizione in abbonamento
postale art. 2 comma 20/6
Legge 662/96 - Filiale di
Firenze. A norma dell'art. 74,
comma 1, lettera c del DPR
633/1972 e successive
modifiche, l'IVA, pagata
dall'Editore sulle copie
stampate, è conglobata nel
prezzo di vendita. Il cessionario
non è tenuto ad alcuna
registrazione ai fini IVA (art. 25
DPR n. 663/1972) e non può
quindi operare, sempre ai fini
di tale imposta, alcuna
detrazione. In considerazione
di ciò l'Editore non rilascia
fatture. Pubblicazione
registrata presso il Tribunale
di Firenze, n. 829
del 25 gennaio 1954.
Si informano i lettori che i dati
personali forniti dagli abbonati
saranno trattati esclusivamente
mediante inserimento in archivi
cartacei e a elaborazione

elettronica da operatori delle
Edizioni Adv per fini di gestione
delle proposte ed iniziative
editoriali. Non verranno
comunicati a terzi né diffusi.
L'art. 13 della legge 196/03
conferisce agli interessati vari
diritti, tra i quali il diritto di
accesso, integrazione,
aggiornamento, correzione,
cancellazione dei dati conferiti,
in qualunque momento,
scrivendo a:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 - Falciani
50023 Impruneta FI
Articoli, contributi e
osservazioni vanno indirizzati
alla Redazione del *Messaggero*
Avventista:
Edizioni Adv
via Chiantigiana 30 - Falciani,
50023 Impruneta FI.
Fax: 055 2326241.
Posta elettronica:
messaggero@edizioniadv.it.

Prese di posizione



Documenti ufficiali

Gli avventisti, come membri della società in senso lato, riflettono le sfide e i bisogni di coloro che sono loro intorno.

Problemi...

Aborto, abusi sui minori, Aids, armi da fuoco, cambiamenti climatici, clonazione, eutanasia, donna, famiglia, gioco d'azzardo, ecumenismo, molestie sessuali, musica, pornografia, proselitismo, razzismo, unioni omosessuali, ecc.

Che cosa pensano gli avventisti?

Che cosa pensa la chiesa avventista circa i problemi scottanti del nostro tempo? L'importanza di questi documenti può essere sintetizzata così: le azioni parlano più forte delle parole.

A cura del dipartimento
delle Comunicazioni
della Conferenza Generale
degli Avventisti del 7° Giorno

Per richiedere **Dichiarazioni Linee guida e altri documenti** basta rivolgersi al responsabile della libreria (SM) o compilare il coupon qui a fianco e spedirlo a:

**EDIZIONI ADV,
c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)**

Codice: CH6

Prezzo: € 8,00

Prezzo scontato: € 7,20

Pagamento in contrassegno. Per una o più copie aggiungere € 5,16 per le spese di spedizione.

Cognome

Nome

Via

n°

Città

CAP

prov.

Tel.

n° di copie richieste di **Dichiarazioni Linee guida:**

(scrivere in stampatello)

Ai sensi dell'art. 13 legge 196/03, do il mio consenso per il trattamento dei dati personali. In qualsiasi momento potrò chiedere l'accesso, la correzione e la cancellazione alle EDIZIONI ADV, c.p. 111, 50029 Tavarnuzze (FI)